

Dalla Madre

Carissimi amici

In questo tempo pasquale le lodi iniziano con un inno le cui parole fanno mettere in circolo energia buona, sentimenti di fiducia, pensieri di pace:

*Sfolgora il sole di pasqua ,
risuona il cielo di canti
esulta di gioia la terra!*



Prendere consapevolezza che la Pasqua è questa realtà che illumina tutta la vita dell'uomo, di ogni uomo, anche del non credente, anche dell'uomo di oggi che sembra camminare smarrito in una *valle di lacrime*, ci permette di riapprovarci del senso della vita e della storia. Già Paolo VI in una sua omelia del giorno di Pasqua diceva:

In Cristo si concentrano i nostri destini, in Cristo si risolvono i nostri drammi, in Cristo si spiegano i nostri dolori, in Cristo si profilano le nostre speranze.

Non è un fatto isolato la risurrezione del Signore, è un fatto che riguarda tutta l'umanità; da Cristo si estende al mondo; ha un'importanza cosmica.

Chi di voi ha assistito al rito simbolico e gentile, estremamente espressivo, che ha rallegrato la veglia dei fedeli, deve risentire l'eco crescente del triplice annuncio all'accensione del candido cero: «Lumen Christi»: ecco il lume di Cristo! La luce splende nelle tenebre, proclama il prologo del Vangelo di Giovanni. Bisogna avere la sapienza, il coraggio e la gioia di rispondere: Deo gratias! Grazie, o Dio, che nella Pasqua di Cristo hai acceso una luce provvidenziale nell'oscurità del panorama umano e cosmico.

Sia questa luce a ridare gioia e speranza a tutti, rompendo le tenebre che vogliono affossare la vita dell'uomo e la vitalità della storia a una "valle di lacrime".

E con i versi di una poesia di Turollo, *Emmaus*, vi auguro una serena e fiduciosa continuazione nella ferialità dei vostri giorni

*Mentre il sole già volge al declino,
sei ancora il viandante che spiega
le scritture e ci dona il ristoro
con il pane spezzato in silenzio.
Cuore e mente illumina ancora
perché vedano sempre il tuo volto
e comprendano come il tuo amore
ci raggiunge e ci spinge più al largo.*

Un grande abbraccio

Gi. Giovanni Sartore, madre

Eventi in Congregazione

*Viviamo la gioia
della Congregazione*

10 NOVEMBRE 2022

Una data importante per la Congregazione, una data che ogni anno ricordiamo sempre con commozione, stupore e meraviglia per le “cose grandi” che il Signore fa attraverso persone piccole ed umili, come lo è stata Madre Natalina

Bonardi, Fondatrice della nostra Famiglia Religiosa di Suore di Santa Maria di Loreto.

Madre Giovanna, che non ha potuto essere presente di persona perché positiva al covid, ha desiderato festeggiare l'inizio della nostra Congregazione al Conventino di Livorno Ferraris dove si sono incontrate le comunità di Vercelli, Moncrivello, Devesi e alcuni laici che seguono la nostra spiritualità, in quella piccola Cappella che è stata per Madre Natalina un'oasi in cui trovare conforto e coraggio dopo la sofferenza e la delusione dello scioglimento della fantomatica comunità in cui si trovava a Sant'Antonino di Saluggia.



Quest'anno la strana temperatura ci ha fatto godere, in quella giornata, un tepore quasi primaverile che ci ha permesso di gioire per il verde e per i fiori che ancora abbellivano il giardino, anche le rose ...

Accolte gioiosamente dalle Sorelle del Conventino ci siamo recate in Cappella dove ognuna ha potuto rievocare, nel proprio cuore, quanto ha vissuto lì la Fondatrice e ricordare la promessa della Vergine Maria: *“Sì, Io ti aiuterò”*, una promessa che da centotrentun anni continua ancora oggi e che ci sostiene nel nostro cammino di Suore di Santa Maria di Loreto.

La Celebrazione Eucaristica, concelebrata da don Enrico Trimini e da Don Luigi Comin, è stata presieduta da Don Stefano Bedello di cui riporto per intero l'omelia che ha intitolato:

Una vita che annuncia il Regno

“Cari confratelli nel presbiterato, carissime sorelle,

questo luogo, così caro a tutti noi, evoca una data, un volto, una presenza.

La data è il 10 novembre del 1891, quando l'Arcivescovo di Vercelli, Mons. Carlo Lorenzo Pampirio, consente al parroco di Sant'Antonino di Saluggia di proseguire l'esperienza semplice e preziosa di un asilo; il volto è quello di una giovane suora, Natalina Bonardi, che con 27 anni porta nel cuore un grande desiderio di santità in mezzo al più grande sconforto; la presenza è quella della Vergine Maria, sotto il cui sguardo ci troviamo oggi, a distanza di 131 anni da quel giorno.

Oggi per noi è un giorno di festa, per fare memoria, per esprimere gratitudine, ma entrando in questo luogo santo, sembra ancora di vedere la Fondatrice qui, in ginocchio, in lacrime, con il peso di un'umiliazione profonda ma con la speranza che tiene viva la fiammella della carità. La voce che sente è nitida, e le parole esplicano una promessa: “Sì, io ti aiuterò”. Nel momento della prova, la Vergine Santa, col cuore di Ausiliatrice, conforta ed assicura che quell'opera di bene sarebbe proseguita, poiché voluta da Dio, e ciò che viene da lui non può essere vanificato da volontà umana; l'uomo può ignorare, frenare, ostacolare ma non impedire che il bene emerga, che il Regno di Dio prevalga.

Madre Natalina, in questo luogo santo, viene confortata dal Cielo per diventare strumento del Regno, che è avamposto di Paradiso qui in terra.

Ora sta a noi costruirlo, giorno per giorno, vincendo lo sconforto, accettando ogni umiliazione, che è purificazione perché il Regno sia Suo e non nostro.

“Il Regno di Dio è in mezzo a voi!”, ci ricorda oggi Gesù nel vangelo: il Regno di Dio è in mezzo a noi, cresce dove uomini e donne di buona volontà si riuniscono per incarnare la grammatica del Vangelo e coniugare con mani provvidenti i verbi della carità; il Regno di Dio cresce dove con la vita annunciamo il Signore Risorto.

E questo avviene in maniera vera ed efficace quando nella fede ravviviamo la consapevolezza di appartenere a lui, e non al mondo.

Apparteniamo a lui attraverso il sigillo battesimale, e qualcuno in maniera speciale nella consacrazione verginale: in questa consapevolezza non bisogna semplicemente “attendere” che il Regno venga – ripetendo passivamente le parole del Padre nostro – ma è la concretezza del servizio quotidiano che ci deve rendere protagonisti, costruttori di relazioni, architetti di spazio santo, lo spazio cioè che riserviamo a Dio nel tempo in cui viviamo. Questa è la dinamica che rende a tutti possibile, in ogni luogo e ad ogni età, l'annuncio del Regno.

Il Regno di Dio Madre Natalina lo ha cercato e costruito tutti i giorni, partendo dalla preghiera, che è comunione con il Regno dei Cieli; lo ha cementato con l'umiltà di chi non si crede mai arrivato; lo ha indicato alle sue suore perché la loro santità lo rendesse profetico nel tempo.

Anche oggi, l'aiuto della Vergine Maria vinca lo sconforto dato dalle difficoltà sempre maggiori, e sorregga l'Opera che – per l'intuizione della Venerabile Fondatrice e la forza dello Spirito Santo – offre al mondo di oggi una Casa: una Casa santa, una famiglia che accoglie, una fraternità che condivide, spera e prega”.

Prima della solenne benedizione è stato molto bello e un grande segno di maternità e di vicinanza il saluto di Madre Giovanna che, pur non essendo presente fisicamente ha potuto partecipare a tutta la celebrazione grazie alla capacità di sr. Bruna nell'uso dei mass media e del cellulare. La preghiera è poi continuata con la recita del S. Rosario come ringraziamento della fedeltà di Maria alla sua promessa. Naturalmente non è mancato il pranzo fraterno che ha rinsaldato il senso di appartenenza alla Congregazione e che ha contribuito a colorare di festa la giornata

10 DICEMBRE 2022

Quest'anno il 10 dicembre è stato festeggiato in modo particolare e con



grande solennità nel Duomo di Vercelli perché non solo abbiamo fatto memoria della nostra Patrona, la Vergine di Loreto, ma anche, con la Celebrazione

Eucaristica, abbiamo voluto ringraziare il Signore per il dono delle Venerabilità di Madre Natalina Bonardi, Fondatrice della nostra Congregazione.



E' stato bello e commovente vedere, accanto alla statua della Madonna di Loreto, il quadro di Madre Natalina, perché ha richiamato tutta la spiritualità che la nostra Fondatrice ha vissuto e ci ha lasciato e che ha attinto dalla vita quotidiana della Sacra Famiglia.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da S. E. Arcivescovo Mons. Marco Arnolfo e concelebrata insieme al Vicario Episcopale mons. Stefano Bedello, al Parroco del Duomo mons. Giuseppe Cavallone, don Enrico Treminin parroco di Sant'Antonino, don Luigi Comin parroco di Livorno Ferraris, don Gianfranco Brusa, don Ettore Esposito, don Piero Secco e don Massimo Bracchi.

Dopo l'introduzione di Mons. Arcivescovo, il Vicario Generale ha ricordato che la Venerabilità di Madre Natalina era stata concessa dalla S. Sede il 25 ottobre del 2021 e ha invitato la Superiora Generale, Madre Giovanna Sartori a leggere il decreto inviato appunto dalla S. Sede in cui era stata

riassunta la vita della Fondatrice facendone emergere le virtù teologali e cardinali.

E' stata una cerimonia molto sentita e partecipata, oltre alle fraternità di Nazareth di Torino, Vercelli e Loano, molte sono state le persone amiche e conoscenti che hanno gremito il Duomo. Il coro di Saluggia, guidato dal nostro segretario Claudio, ha reso ancora più armoniosa la celebrazione.

Potremmo dire che è stata una festa che ha interessato luoghi e persone in cui la Fondatrice ha iniziato la sua opera, la nascita della Congregazione delle suore

di Santa Maria di Loreto, ma il nostro pensiero e il nostro grazie era anche per tutte le sorelle fisicamente assenti d'Italia e del Kenya, ma presenti nel cuore di tutte.

Festeggiando la Madonna di Loreto Mons. Arcivescovo ha tenuto una toccante omelia sulla Casa richiamando tre punti essenziali che sono motivo di riflessione e di incoraggiamento a vivere il nostro Carisma. La riporto per intero e ringrazio di cuore Mons. Arcivescovo che, per poterla pubblicare, la riscritta per noi.

Omelia Festa S. Maria di Loreto (10-12-2022)

Carissime sorelle e carissimi fratelli nella prima lettura San Giovanni vede già la città celeste la nostra futura dimora con Dio. Vede già la casa bella stupenda perfetta in cui abiteremo con Dio, per sempre. Non è la casa umile povera di Nazareth che vediamo a Loreto, che adesso è vuota perché i suoi abitanti Gesù, Maria e Giuseppe adesso abitano la città celeste.

1. *Ecco allora carissime sorelle e carissimi fratelli il primo messaggio della casa di Loreto: **siamo fatti per il cielo**. Siamo stati creati non per abitare per sempre le nostre case terrene, destinate a scomparire nel tempo, anche se fossero d'oro; ma siamo fatti per una casa eterna, l'abitazione di Dio con gli uomini per sempre. **Siamo fatti per stare con Dio**.*

Il peccato dell'umanità, di ciascuno di noi, è frutto dell'illusione di poter fare a meno di Dio. È il peccato di Adamo, di ribellione alla volontà di Dio, che ci ha fatto sperimentare la sofferenza e la morte che, proprio a causa del peccato, sono entrate nella storia degli uomini.

La casa di Nazareth ci parla di un sì che cambia la storia degli uomini. Non più la ribellione a Dio, ma la piena adesione alla sua volontà. Ecco il sì di Maria nella casa di Nazareth. Dopo tanti no, dopo i nostri no, il sì che cambia la nostra vita, il nostro futuro, aprendoci le porte del Cielo per cui siamo stati pensati e creati.

È il sì proclamato nella gioia perché l'espressione di un cuore pieno di Dio, già dimora di Dio. Infatti Maria è salutata dall'angelo nella casa di Nazareth: "Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te". Il motivo della gioia o Maria è perché il Signore è con te, ti abita già con la sua Grazia, cioè con tutto se stesso. Allora possiamo chiamare la casa di Nazareth, che noi vediamo a Loreto, la casa della gioia, perché abitata da Dio.

Il sì che avete pronunciato, carissime sorelle, nella professione religiosa, deve essere una costate dichiarazione che Dio è con voi ed è il motivo della gioia abituale della

vostra vita. La felicità dunque deve abitare le vostre case. Diversamente, quando si pensa di fare a meno di Dio, nelle nostre case regna la tristezza, la solitudine e a volte la disperazione.

Nella casa di Nazareth ha inizio una umanità nuova, non ribelle, ma amica di Dio, che rifulge in Gesù, Maria e Giuseppe.

Tra la casa di Nazareth e la casa della Gerusalemme celeste, c'è la casa della Chiesa, dove ha origine per noi l'umanità nuova, dal sì del giorno del nostro battesimo, che ci ha rigenerati nello spirito. Nelle nostre chiese ci raduniamo per ascoltare la parola di Dio, nutrirci del Pane di vita e per imparare a camminare insieme, da fratelli, figli dello stesso Padre, in Cristo.

È la casa dove sperimentiamo la vicinanza di Dio che cammina con noi in Cristo Gesù. È la casa dove intuire nello spirito il progetto a cui Dio ci chiama per collaborare con lui.

2. *La casa di Loreto non ci ricorda solo che siamo fatti per il cielo, l'abitazione eterna, ma è anche la casa che ci ricorda che **siamo fatti per vivere insieme, come famiglia**. Vivere insieme come riflesso della vita di un Dio, trinità di persone, coltivando le relazioni di affetto e di amore, che sono fondamentali per l'esistenza.*

La casa di Nazareth ha questo messaggio fondamentale: la famiglia, quale culla dove si impara a vivere da persone umane. In famiglia impariamo la gratuità nelle relazioni, impariamo a volerci bene e a vincere l'egoismo individuale per il bene e la felicità di tutti. In famiglia impariamo a dar il giusto valore ad ogni cosa e a non anteporre il profitto economico o la ricerca sfrenata della carriera alle relazioni familiari. È in famiglia che impariamo ad avere i sentimenti sinceri gli uni per gli altri comunicando cuore a cuore, imparando ad intuire lo stato d'animo di chi ci vive accanto e ad immedesimarci nelle loro situazioni di gioia o di sofferenza... a camminare insieme con il passo del più debole.

3. *La casa di Loreto ci ricorda ancora che **siamo invitati ad estendere il suo Regno di giustizia e di amore**, a collaborare con il nostro lavoro con Dio creatore. Egli infatti è l'Artista, che secondo l'icona biblica, ha lavorato sei giorni e il settimo giorno lo ha dedicato al riposo per contemplare il lavoro fatto.*

Nella casa di Nazareth si apprende l'arte del falegname, secondo la consuetudine del tempo, in cui in famiglia si custodivano e si tramandavano di padre in figlio le conoscenze specifiche di quel mestiere. Il lavoro degli artigiani doveva risultare un capolavoro. Il fabbro, il falegname, il calzolaio o qualunque altro artigiano doveva essere un artista che prolungava il lavoro del creatore.

In famiglia si doveva apprendere il significato autentico del lavoro, come via necessaria per esprimere la propria libera, creativa partecipazione per contribuire al bene della famiglia e della società, nel pieno rispetto della creazione, della casa comune. E non il lavoro come occasione solo per fare soldi.

La casa di Nazareth diventa la prima scuola dove si impara a distinguere ciò che vero, giusto, buono e bello. Ogni casa deve diventare la prima scuola di pace, dove si fa esperienza di vita fraterna e solidale, con attenzione speciale ai soggetti più fragili, vulnerabili, nell'età critiche dell'infanzia, della vecchiaia o nella malattia.

Carissime suore di santa Maria di Loreto termino con un triplice augurio:

- *la vostra vita consacrata sia un costante richiamo, per chi vi incontra, che siamo fatti per il Cielo,*
- *la vostra vita fraterna di comunità richiami a tutti la sacralità della famiglia e che Dio ci ha creati per vivere insieme, da fratelli,*
- *la vostra laboriosità e la vostra creatività nelle varie attività ricordino continuamente che dobbiamo collaborare con Dio per estendere il suo Regno di giustizia di amore e di pace.*

Buona festa



Terminata la Celebrazione Eucaristica, Madre Giovanna ha ringraziato mons. Arcivescovo, i Sacerdoti concelebranti, il coro e tutte le persone presenti e quelle che per motivi particolari non potevano condividere con noi tutta la giornata, per la partecipazione e la vicinanza alla Congregazione. Sempre in Duomo si è tenuto un concerto d'organo e tromba ad opera di Samuel Perinotto e Alessio Pagliero, due giovani sant'antoninesi che hanno allietato tutti i partecipanti con musiche tratte dal repertorio classico barocco.

In Casa Generalizia ci attendeva un buffet molto ben preparato e vario a cui hanno partecipato circa 200 persone.

Il pomeriggio è stato arricchito dalla presenza di Paolo Pellegrini e Simona Borello (soc. Mediacor) che hanno realizzato il percorso multimediale di Madre Natalina e che hanno cercato di far rivivere la Fondatrice proiettando alcuni spezzoni della sua vita, leggendo alcuni scritti di Madre Natalina, di testimonianze di suore che l'hanno conosciuta e attraverso un'intervista fatta a don Stefano che è affascinato dalla figura della Fondatrice e che, nelle ricorrenze che la riguardano, approfondisce la sua spiritualità.

D. : Chi è stata Madre Natalina Bonardi e perché la ricordiamo ancora oggi?

R: *Con ammirazione e trepidazione bisogna avvicinarsi alla figura di Madre Natalina perché quando ci si avvicina alla santità non si va per curiosità,*



ma per porre ai Santi delle domande, la più scontata sarebbe “ma come hai fatto”?



La risposta a questa domanda che può arrivare da una conoscenza approfondita non basta perché la risposta che ha fatto Madre Natalina per diventare santa sta nella Croce, nella conoscenza di Gesù, sta nella conformità all'unico modello. Quindi io sono convinto che se ciascuno di noi andasse da lei a chiedere “come hai fatto”? lei abbia un'unica risposta, un unico modello da offrirci. E la vita di Madre Natalina, come quella di tutti i santi che non conosciamo, non solo quelli che sono stati canonizzati, ma anche quelli che conosciamo, tanti sono santi della porta accanto, non dimentichiamolo, tutti potrebbero dire una cosa sola: la vicinanza, la conoscenza, la conformità a Gesù. E' conoscendo Lui, è imitando Lui. La risposta è breve, le parole oggi servono per ricordare, ma anche per suscitare, siamo nel tempo dell'Avvento, non dimentichiamolo, la nostra conversione. Avrei dovuto partire dalla Scrittura, da dove sarebbe partita lei, dalla Parola di Dio e Gesù dice: “Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai rivelato queste cose non ai dotti e ai sapienti, ma ai piccoli” e quindi partendo da Gesù.

La bellezza dei Santi è la loro conformità cristologica al di là delle definizioni che posso dare, e la vicinanza della loro azione di testimonianza.

Quando nel 2010, una delle prime volte in cui io mi avvicinavo un po' più approfonditamente alla vita di questa nostra, io direi santa, perché anche se non è forse dal punto di vista canonico, lo è però per tutti noi per la testimonianza che ha dato, per ciò che ha vissuto, per ciò che ha realizzato, ecco la prima volta che mi sono avvicinato a Madre Natalina un po' di più rispetto a ciò che già sapevo, è stato il momento della sua ricognizione canonica. Mi ricordo quello che un po' stranamente si abbina alla citazione evangelica che ho fatto e che è stato il momento di andare a rivedere la sua povertà. Siamo tutti fatti di carne ed ossa e sappiamo tutti che la carne di va disfaccendo, ma dentro quella cassa, vedendo il suo velo, ormai le sue ultime vestigia, ho notato che quella piccolezza, che è anche fisica, è stata un po' la cifra di tutta la sua vita.

E per rispondere alla domanda: “ che



cosa ci ricordiamo oggi, cosa in particolare ricordiamo di lei” è stata la sua piccolezza evangelica.

Quando il suo corpo con la ricognizione e il trattamento (non so se sapete che poi le reliquie dei Santi vanno conservate per la venerazione e questo lavoro viene fatto da

specialisti) il corpo è stato ricomposto, Madre Giovanna mi portò nella sacrestia della Cappella superiore per la celebrazione conclusiva. Mi ha fatto un po' impressione avvicinarmi a quel corpo santo, ma in quel suo volto ho rivisto il sorriso e guardando quanto era piccola mi sono domandato: “come hai fatto tu, Madre, a realizzare così tanto a partire dalla tua piccolezza anche fisica, ad avere una capacità di fare grandi le opere di Dio?”

E' quello il valore spirituale e dirò anche quanto la piccolezza diventerà poi, per Madre Natalina, cifra di nascondimento e di umiltà che sono le caratteristiche della sua vita.

D: Qual è stato e l'operato e l'importanza di Madre Natalina per la Diocesi di Vercelli?

R. *Dalla biografia ricostruita a grandi tratti che abbiamo ascoltato non so se avete colto questo particolare: che addirittura all'inizio della sua opera Madre Natalina non aveva l'ambizione di arrivare a Vercelli e questo dice un po' la verità e anche la preziosità dell'opera di Dio che si è sviluppata*



perché non nasce come ambizione. L'opera di Madre Natalina nasce da un'intuizione e suggerimento anche di tipo carismatico perché nascendo prende piede un carisma specifico, (rivolgendosi a noi afferma:) è la vostra ricchezza ed è un'assoluta profezia oggi. Però nasce ed è cifra di umiltà non ambizione personale e nemmeno, se no non saremmo qui perché venerabile, dalla testardaggine di superbia: la Congregazione che sarebbe nata non sarebbe stata riconosciuta come frutto della sua santità, il suo processo di canonizzazione si sarebbe fermato perché non vuol dire avere 40 case e 200 suore (al tempo della morte della Fondatrice), ma la Chiesa riconosce nel suo discernimento quando un carisma avviene per dono e non per superbia e autoreferenzialità.

Madre Natalina ha avuto la sua vita segnata da alcuni avvenimenti in cui come denominatore comune c'era la Croce ed anche per arrivare a Vercelli ha dovuto purificare il suo percorso perché il carisma diventerà non solo un dono per la Chiesa, ma addirittura un carisma vercellese, una vera e propria risorsa, una vera e propria provvidenza

perché Madre Natalina, tra le sue priorità diceva alle sue Suore “amate i Sacerdoti, curate i Sacerdoti” , fra l’altro non banalmente facendo cucina, ma aggiustando gli abiti, i pantaloni che una volta non si vedevano perché erano sotto l’abito e quindi erano i lavori più umili tra gli umili. Madre Natalina raccomandava quello proprio perché sceglieva, ha sempre scelto, le cose che nessuno avrebbe voluto fare. Questo perché la Croce davvero è stata un po’ la sapienza che ha ispirato la sua opera, la Croce che aveva già provato da giovane, ricordo di averlo già citato nell’omelia di quest’estate, il 25 luglio, ma guardate lo snodo della sua vita, quello del Conventino

E’ stato un episodio di lei a 19 anni che seguendo i genitori migranti a Nizza, una famiglia povera che andava a cercare lavoro, e lei per non

perdere la sua intenzione di consacrarsi a Dio si mise al servizio di un Convento di Orsoline, di clausura, per fare da infermiera ad un’educanda inferma.

Ultima tra gli ultimi.

Allora quando l’Arcivescovo di Vercelli, dopo aver visto e realizzato che quest’opera sarebbe cresciuta pur con tutte le fatiche, le incomprensioni, le opposizioni, magari poi dirò come proprio il primo oppositore fu il Prevosto Achille Gorrino, e che sr. Natalina non si arrese pur nella sua umiltà, e questa è la caratteristica dell’opera, riconobbe proprio che il Carisma era purificato dalla Croce.

Ecco perché ad un certo punto mons. Pampirio e i suoi successori diedero a questa piccola opera che stava nascendo la possibilità di potersi sviluppare anche a Vercelli, perché aveva riconosciuto che la Congregazione sarebbe stata una forza, una provvidenza per la Diocesi e poi di lì, naturalmente, allargandosi fino ai confini della terra, perché ogni Istituto deve avere un Carisma evangelico e quindi non resta limitato ad un territorio, ad una località, ma la Congregazione deve portare l’amore di Dio, il bene di Dio, la Provvidenza del Regno di Dio sino dove ce n’è bisogno, là dove l’amore di Dio chiama.



D: Cosa dell’esperienza spirituale di Madre Natalina ci parla ancora oggi ?

R: Avete colto che da bambina un po’ ribelle Marietta, Maria il nome di Battesimo, Marietta perché era piccola ancora, ma il nome dice anche la vivacità,

viene inviata dalle Suore della Sacra Famiglia . I movimenti della Provvidenza divina l’avevano già avviata verso un segnale chiaro che lei si sarebbe spesa per dare la vita ad una Famiglia di famiglie o ad incarnare il carisma della Sacra Famiglia a sua volta perché quelle Suore che l’avevano accolta negli anni giovanili le avevano mostrato il volto della Chiesa che è Madre sempre, non può essere matrigna, la Chiesa ha il volto di madre o non è Chiesa: il Carisma nasce anche attraverso quelle esperienze di vita che hanno lavorato dentro. In quell’episodio

che dicevo di Nizza, lei nottetempo, nelle sue locuzioni spirituali con il Signore, ebbe già l', a 19 anni, una parolina da parte di Dio "Dovrai portare la Croce".

Questo lo ricorderà sempre, la sua intuizione nasce dalla sofferenza, ma soprattutto deve saper orientare tutto quello che poi doveva nascere e svilupparsi. Quando lei nel Conventino di Livorno Ferraris si sente incoraggiare dalla Vergine di Loreto, quella era l'immagine, il cuore era quello di Maria Ausiliatrice (la Madonna è una citando il Card. Ballestrero perché ad un certo punto diceva invocando la Madonna: Madonna delle Madonne). Nella preghiera noi invochiamo la Madonna di Lourdes, di Loreto, di Fatima, ecc.. la Madonna è una che si rivela.

Il carattere piemontese di Madre Natalina, il lavoro in luoghi e regioni intrise di questo culto mariano ed anche di questo nostro culto piemontese di Maria Ausiliatrice, Don Bosco, tante volte anche Madre Natalina sarà andata a Torino a rifugiarsi magari all'opera di don Bosco, sicuramente al Cottolengo quando subirà anche l'umiliazione di dimettersi da Superiora nel 1913, dimissioni ribadite nel 1914, al Superiore del Cottolengo appunto disse: "bene, io ho finito la mia opera nella Congregazione che ho fondato, posso ritornare qui?" e il Padre le ricordò che dalla Croce non si doveva scendere, ricordò di avere avuto questa mozione spirituale: dovrai portare la Croce.

In realtà questa donna ha risposto alle fatiche, alle angosce dell'umanità, offrendo a tutti una Casa, una casa che possa accogliere, che possa aiutare a lenire le ferite, che possa ancora aiutare l'umanità a ritrovare una casa, la Santa Casa.

Il carisma che voi oggi, Suore, dovete davvero custodire e forse avere il coraggio di riproporre è proprio quello

della famiglia in un momento in cui questo valore nella società civile si va disfacendo.

D: Come le intuizioni che Madre Natalina aveva avuto possono essere vissute nella società di oggi?

R: Avrete notato anche dalle testimonianze come Madre Natalina fuggiva da ogni protagonismo, anche quando nell'ultima pagina letta (riferimento alle testimonianze lette) ci si imbatte nelle testimonianze di circa 20- 25 anni da quando l'opera era iniziata, la Madre era conosciuta, la sua fama la precedeva, ma quando si trovava di fronte ad una naturale ovazione della sua figura lei fuggiva letteralmente.

Pensate come oggi invece la logica mondana rivaluta quell'umiltà: oggi conta la fama, chi ha visibilità, chi si impronta leader magari senza esserlo, questo è il pensiero di oggi, quello di voler apparire a tutti i costi, i social hanno il loro valore, ma in realtà cosa ci dicono? Che c'è la corsa all'apparire. In una certa condizione di vita però, accampando carriere anche dove non ci sono, oggi vengono ribaltate le priorità di Madre Natalina, quindi vuol dire che c'è da guarire quell'atteggiamento e ce lo dice la vita stessa di Madre Natalina: nasce, come oggi, in tempo di Avvento quindi nasce in un tempo che per la Liturgia è tempo di conversione e questa è la logica della sua vita, conversione perpetua.

Il 25 luglio, festa degli Apostoli Giacomo e Giovanni, detti boanerges per il carattere un po' esuberante, un po' come quello di Madre Natalina, la liturgia, nel suo Dies Natalis, ci dice che la madre dei figli di Zebedeo ha chiesto i primi posti, ma che Gesù ha risposto: "non tocca a me decidere, sappiate che il Padre darà ... tuttavia sappiate che non sono venuto per farmi servire, ma per servire". Il modello del discepolo non è quello di farsi servire, ma di

servire ed è quello che Madre Natalina ha fatto.

Per dare una risposta: se oggi si vuol far rifiorire quel carisma che è tutt'altro che inaridito bisogna partire da tre risposte di Madre Natalina:

- *il sì di Cristo, è stata proprio la Croce che ha segnato la sua vita. "Signore, passi da me questo calice, tuttavia sia fatta la tua e non la mia volontà. Sparire anche di fronte alle umane aspettative. Il sì di Cristo al Padre fino alla Croce.*
- *L'Eccomi di Maria, l'abbiamo sentito stamattina nel Vangelo della Messa. Cosa dice Maria? Ecco sono serva e torniamo di nuovo al servizio, all'umiltà*
- *L'Amen dei Santi. Quante volte diciamo Amen nella liturgia, vuol dire sono disposto, ci sto a questo progetto. I Santi quando hanno realizzato la loro vocazione non hanno avuto dei se o dei ma, ma l'hanno interpretata così com'era, senza adattamenti, senza sindacare. La vita dei Santi è stata un Amen "Così Sia" fino alla fine*
Per cui il carisma della S. Famiglia, che porta qui oggi tante comunità, deve avere il coraggio di dire quel "Sì" ad una Croce. Non è facile oggi essere coerenti al Vangelo, dire quell'eccomi che rende disposti a servire un'umanità fragile, sofferente, dissidente anche al suo interno purtroppo e infine dire Amen, un Amen che è di tutti, perché nella Chiesa ciascuno ha il suo impegno e non soltanto la Congregazione, non soltanto l'Istituto, non soltanto le Suore, ma tutti insieme La risposta comunitaria viene dalla fede comune.

E' stata veramente una giornata di grazia, di benedizione, di gioia che ha aiutato tutte noi a sentirci ancora più unite alla Fondatrice, unite tra noi ed assaporare ancora una volta la bellezza di appartenere alla Congregazione delle Suore di Santa Maria di Loreto.

Sr Rosangela Brioschi

**la tua vacanza a
LOANO**

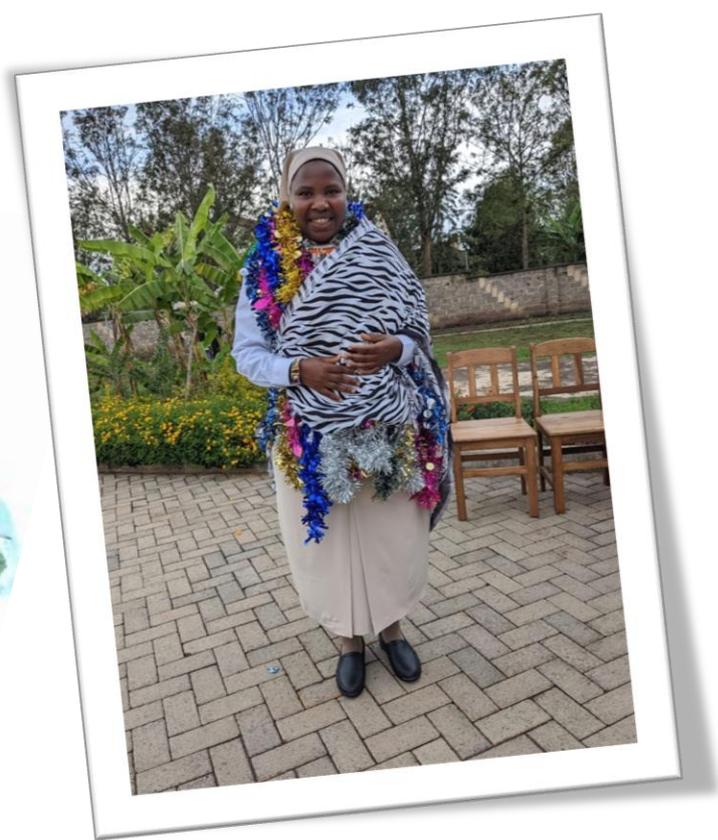
Casa Sacro Cuore

**cordialità
familiarità
cortesìa**

**via G. D'Annunzio
17025 LOANO**

**Tel 019-677275
Cell 3920408752
Fax 019 677279**

www.sacrocuoreloano.it



Piccole pianticelle crescono...

Sr Immacolata Nafula esprime il suo "SI" definitivo al Signore

La vita è piena di ricordi, eventi, momenti ed esperienze. Ognuno ha un ricordo speciale che non dimenticherà mai, che sia buono o cattivo.

La giornata è iniziata bene e tutti erano felici. Questa piacevole cerimonia si è svolta a Nairobi, nella comunità denominata "Garden of Hope", il 20 novembre 2022.

Tutta la casa era addobbata con carte e fiori colorati. Io ero vestita con uno splendido abito da festa, la nostra divisa. Alla cerimonia hanno partecipato circa duecento invitati.

La processione è iniziata alle 11 con canti e balli gioiosi delle nostre giovani in formazione: aspiranti, postulanti e

novizie. Anche le sorelle di voti perpetui si sono unite nel canto e nella danza.

La liturgia è stata molto vivace, animata dal coro della nostra parrocchia, San Giovanni Evangelista, che si chiama UPENDO CHOIR (tradotto in lingua italiana significa: "coro d'amore"). Siamo grate a loro perché sono sempre disponibili ad offrire la loro



“voce” ogni volta che vengono chiamati ad animare le celebrazioni.

La processione della Parola di Dio è stata semplicemente meravigliosa e commovente: le novizie hanno portato, sulla loro testa, la pentola africana che ha dentro c'erano il fuoco acceso e l'incenso profumato che si è diffuso per tutta la chiesa creando una nuvola profumata che ha avvolto tutti i partecipanti.

La Parola di Dio è stata posta dentro ad



un contenitore a forma di barca e portato sulla testa da un'altra sorella. E' stato un modo creativo e ricco di significato biblico di presentare la Parola di Dio

Dopo la lettura della Parola di Dio, ero pronta per quello che stavo aspettando. A dire il vero, dentro di me c'era un po' di paura ma ho pregato Dio di concedermi il coraggio dello Spirito. Dopo essere stata chiamata dalla mia

formatrice suor Josephine, ho risposto con gioia e determinazione il mio “SI”, pronta ad abbracciare il mio Signore Gesù come mio sposo per sempre. Dopo la risposta il vescovo è salito sul pulpito ricordando a me e ai fedeli che *“dovremmo fare tutto per il Regno di Dio e per servire generosamente il popolo di Dio”*

Dopo l'omelia è giunta l'ora che si attendeva: ho emesso i voti di obbedienza, castità e povertà, davanti alla Superiora Generale, Madre Giovanna Sartori e a tutta la Chiesa. Che Dio mi aiuti a vivere fedelmente ciò che mi sono impegnata a vivere per tutta la mia esistenza.

Al termine della Santa Messa, diverse persone hanno avuto la possibilità di parlare per condividere la loro gioia e il loro ringraziamento a Dio. Uno di loro era mio zio, Charles Aluku Obali. Anche la Superiora Generale, Madre Giovanna, ha avuto occasione di dire qualche parola e ha ringraziato Dio onnipotente per aver vissuto questo momento così importante nella sobrietà e solennità della celebrazione grazie alla presenza di diversi sacerdoti che hanno concelebrato: p. Ottone Cantore della Congregazione dei Padri della Consolata, p. Henry Oppa e Isaac Fussi dal Sud Africa, a loro uno particolare ringraziamento per aver condiviso con noi la giornata. Un “grazie speciale” Madre Giovanna lo ha rivolto ai membri della mia famiglia per aver donato la loro figlia a servire il Signore nella nostra Congregazione.

Anch'io ho espresso la mia gratitudine, prima di tutto a Dio, ai miei genitori (che riposano già in pace nella gloria di



Dio), alla Superiora generale e al suo Consiglio, alle mie Formatrici, Sr. Damaris Oholi, suor Giovanna Boino, suor Lucia Mainardi, suor Josephine Kiluva, suor Lydia Ombaka, suor Flavia Ferario, e a tutte le mie superiore, all'arcivescovo celebrante Mons. Rodrigo Mejia della società di Gesù, il parroco della parrocchia San Giovanni Evangelista, il maestro degli Esercizi Spirituali p. Angelus Njagi, C.M, i miei facilitatori, il mio direttore spirituale, i miei consiglieri, le suore Dimesse (Figlie di Maria Immacolata), i visitatori di Mwea, i cristiani di Isiolo, la parrocchia di San Pietro Chechelesi, la parrocchia di San Giovanni Evangelista, la piccola comunità cristiana di Santa Cecilia, i miei fratelli e sorelle, tutti i religiosi e le religiose che erano presenti. Un grazie speciale va a tutti coloro che hanno organizzato la celebrazione, l'équipe di formazione, tutte le suore di Loreto per il loro instancabile impegno per la preparazione, il coro, (Upendo Choir), la parrocchia di San Giovanni Evangelista, il team del catering e gli operatori fotografici. Come ultimo pensiero, ma non meno importante, ho rivolto una parola di

incoraggiamento a tutte le Suore di S. Maria di Loreto attraverso le parole della nostra Madre Fondatrice, sr. Natalina Bonardi: *“Abbate fiducia nel cuore di Gesù, pregate tanto e pregate bene, vedrete che Egli aggiusterà tutto”*.

Sr Immacolata Nafula

Monica, Lucy e Pascaline: Novizie

Il 10 ottobre scorso tre giovani hanno iniziato una nuova tappa del loro cammino verso la consacrazione



religiosa: il Noviziato. E' un tempo molto importante durante il quale le giovani sperimentano lo stile di vita della Congregazione condividendo con tutte le suore i momenti di preghiera e le attività pastorali della comunità, dedicando lunghi tempi alla riflessione e meditazione personale per verificare sempre più in profondità la scelta della “sequela Cristi” nella forma della consacrazione religiosa.

Questa celebrazione è stata l'occasione che mi ha portato a trascorrere un po' di tempo in Kenya, a Nairobi nella nostra Casa di Formazione, ove le giovani risiedono.

Porto nel cuore la gioia di quei giorni, durante i quali ho potuto ritrovare



sorelle con le quali avevo già condiviso un tratto di strada e conosciuto le giovani che sono entrate a far parte della nostra “famiglia religiosa”. Le giornate sono trascorse tra impegni di studio e dei servizi da svolgere in casa, tra momenti di preghiera e tempi di ricreazione in fraternità. La giornata in cui abbiamo celebrato l’entrata in noviziato è un momento

molto intenso e ricco di emozione. La breve celebrazione si è svolta nel pomeriggio. La Parola di Dio, la statua della Madonna di Loreto e l’immagine di Madre Natalina indicavano i



fondamenti sui quali è radicato il nostro cammino di fede. I fiori che abbellivano e circondavano questi segni richiamavano “il giardino” nel quale ciascuna è chiamata a fiorire per essere testimone di bellezza della vita religiosa.

I canti, le danze, la lettura della Parola di Dio e le preghiere hanno reso solenne e gioiosa la celebrazione, durante la quale le tre giovani hanno “chiesto di

fare esperienza della nostra vita comunitaria per un periodo di prova, desiderando seguire perfettamente Cristo nella famiglia religiosa delle Suore di S. Maria di Loreto” (formula della celebrazione di entrata in postulato).

Al termine della preghiera il momento conviviale è stato un tripudio di felicità espressa con canti e danze e scatti di foto che volevano fissare nel tempo il volto radioso di queste giovani.

Sono passati alcuni anni dalla mia ultima visita in questa terra e ho visto un Paese che è cresciuto e si è



sviluppato anche se porta in sé le grandi contraddizioni tipiche dell’Africa: le strade sono ben asfaltate e a larghe corsie, percorse da automobili di media e grande cilindrata e, molte, elettriche, d’altro canto i mezzi pubblici, i cosiddetti “matato” sono molto pittoreschi: l’autista è sempre accompagnato da un aiutante che invita i viaggiatori a salire con un gran vociare, che dà i tempi di partenza e fermata semplicemente battendo dei





la parola "*kazuri*", in lingua swahili significa "piccola e bella", presto si rese conto che c'erano molte altre donne nei villaggi intorno a Nairobi, la maggior parte delle quali erano ragazze madri, che avevano un grande bisogno di un lavoro regolare. Spinta dal desiderio di fornire tali opportunità,

colpi sulla portiera del pullman. Palazzi e ristoranti sono in stile europeo e contrastano con le bancarelle sgangherate dei quartieri più poveri... ma non mancano le eccellenze: grazie all'intuizione di donne e uomini che hanno avuto a cuore questa popolazione e hanno fondato realtà che offrono loro un lavoro dignitoso, è l'esempio del



Kazuri è cresciuta e oggi queste donne sono una grande forza lavoro specializzata nella produzione di gioielli fatti a mano.

Kazuri "la fabbrica di perline". E' una storia di successo del commercio equo e solidale a Nairobi che risale al 1975, anno di fondazione. *Kazuri* nasce da un'idea di Lady Susan Wood. Ha iniziato con due donne locali che producevano a mano perle di ceramica -

Kazuri ha continuato ad espandersi diversificando anche i prodotti: vetrate, gioielli in vetro, borse, valigie e pelletteria, accessori di abbigliamento.

*Genoveva e Jacinta:
un passo dopo l'altro... Postulanti*

Il Signore conduce e fa incontrare...
Genoveva proviene dalla vicina Tanzania e Jacinta è originaria della terra kenyota della diocesi di Machakos. Due giovani "acqua e sapone" – come si usava dire tempo fa – per definire la semplicità, la trasparenza e la bontà di carattere di una persona.
Due giovani che hanno iniziato il cammino di discernimento che le condurrà alla consacrazione religiosa.
Il "tempo del Postulato" è una delle tappe iniziali del percorso formativo, durante il quale – rimanendo allo stadio della richiesta – la giovane inizia a fare un'esperienza di vita più profonda con il Signore attraverso tempi di preghiera e di riflessione e di studio a lei dedicati e a condividere la vita ordinaria della comunità fraterna con le altre sorelle della Congregazione.
Auguriamo loro un buon cammino e le sosteniamo con la nostra preghiera.



Sr Bruna Tosetto

Modalità di versamento delle quote per sostenere un'adozione a distanza con la Congregazione delle Suore di Santa Maria di Loreto

Il versamento può essere fatto utilizzando una della seguenti modalità:

MODALITA' 1

Bonifico bancario intestato a **Congregazione Suore di Loreto**

(IBAN: IT10E050341000000000004539) riportando nella causale il proprio codice adozione oppure "nuova adozione" (*). (Utilizzando questa modalità l'importo versato NON E' DETRAIBILE dal 730)

MODALITA' 2

Versamento con **bollettino di conto corrente** sul conto n. 12705133 intestato a **Congregazione Suore di Loreto** riportando nella causale il proprio codice adozione oppure "nuova adozione" (*). (Utilizzando questa modalità l'importo versato NON E' DETRAIBILE dal 730)

MODALITA' 3

Bonifico bancario intestato a **Missione Angeli Onlus** (IBAN: IT92Y050341000000000022642) riportando nella causale il proprio codice adozione oppure "nuova adozione" (*). (Utilizzando questa modalità l'importo versato E' DETRAIBILE dal 730). In questo caso nei primi mesi dell'anno successivo al versamento verrà inviata, all'indirizzo dello sponsor, la ricevuta di versamento da allegare al modello 730.

(* se si tratta di "nuova adozione" ci deve essere stato un contatto precedente con la segreteria della Congregazione che ha consentito di anagrafare il nuovo sponsor. Se il contatto non c'è ancora stato contattare il numero 0161/255425 (Claudio Relino)

Le stesse modalità possono essere utilizzate per il versamento di offerte liberali generiche.

Ulteriori notizie sulla Missione si possono trovare sul sito www.adozioniloreto.org.

**Servizi amministrativi
CONGREGAZIONE SUORE DI SANTA MARIA DI
LORETO**

P.zza D'Angennes,4
13100 VERCELLI

Tel.0161/255425 - Fax 0161/51671

amministrazione@suorediloreto.it

www.suorediloreto.it

www.adozioniloreto.org

...ad Haiti

LA FORZA DELLA VITA

La NATURA:
un LIBRO che il Signore sfoglia ogni
giorno!



Davanti ai
colori
dell'autunno,
alla bellezza di
un panorama,
ad un bel fiore
ecc. , se non si
è superficiali,
viene
spontaneo
esclamare: che
bello! che

meraviglia!!! Meno immediato, ma
altrettanta meraviglia la suscita la
pianticella che vedi crescere tra i
sassi... e la meraviglia è accompagnata
dall'esclamazione "che FORZA"!!!
Accanto a questa immagine si potrebbe
scrivere HAITI.

Sì, qui la vita continua ad essere dura e
difficile, anche se qualche segno di
ripresa si intravede: alcuni camion
con provviste arrivano in paese.
Contestazioni, manifestazioni contro il
CARO VITA, non hanno prodotto
l'effetto desiderato. La moneta locale è
molto svalutata in confronto al dollaro.
La gente è costretta a scegliere cosa
comperare. Le scelte indicano i criteri di

valore. Sicuramente la scuola non è al
primo posto!. Il calendario scolastico
metteva l'inizio al 6 settembre, subito
spostato ad ottobre e successivamente a
novembre senza nessuna data. Ogni
scuola decide liberamente quando.
Verso la metà di novembre, qualche
scuola sovvenzionata dalla chiesa
protestante. inizia. Sono ancora però
molti coloro che dicono di non essere
pronti perché mancano scarpe, divisa,
zaino ecc. i libri non vengono nominati
perché puoi andare a scuola senza! Così
i mesi passano, ma perdere mesi di
scuola non sembra essere grave. Anche
la scuola parrocchiale è rimasta chiusa.
Il parroco , dopo aver convocato
genitori, professori e insegnanti per
sollecitare tutti alla responsabilità, i
genitori perché paghino il minimo per la
retta scolastica, i professori perché non
rimangano fermi sulle loro richieste
economiche... ha fissato l'inizio
dell'anno scolastico al 7 dicembre!!!
(dopo la festa patronale). La mensa
scolastica è ancora assicurata dal nostro
progetto per tutta la scuola
parrocchiale.



Il corso di taglio e cucito, essendo un
progetto a parte, ha iniziato a metà
novembre. Anche quest' anno un buon
numero di persone : mamme, ragazze e

qualche giovane, hanno cominciato con interesse e desiderio di imparare.



Se osserviamo la realtà, si nota che, la gente lavora duramente, fa fatica a far quadrare i conti, si arrende alle difficoltà economiche riguardo alla scuola..., ma non rinuncia alle occasioni di far festa!

20 novembre, festa liturgica di CRISTO RE, patrono dei KIWO, organizzazione



giovanile cattolica strutturata in sezioni in base alle fasce d'età. Il loro motto è "vivere per servire". Il gruppo è abbastanza numeroso e per l'occasione, tutti i membri si sono rimotivati. Presenti già alla celebrazione Eucaristica in mattinata con le rispettive bandiere, con la propria divisa, nuova o meno..., nel pomeriggio

hanno sfilato e danzato per tutte le strade del paese.

Il senso della festa aumenta e questa volta è tutto il paese che si rianima in vista della festa patronale, san Nicola. Per l'occasione ogni angolo è punto di vendita, gli articoli non sempre sono nuovi, suscitano curiosità, ma più ricercati sono gli angoli dell'abbigliamento. La moda è sempre



molto variata in quanto i vestiti arrivano da tutte le parti.

In parrocchia la festa liturgica è preceduta da una solenne novena. Solitamente svolta nelle diverse zone del paese, quest'anno si è svolta in chiesa. Un vero concentrato di preghiera: rosario, animazione, Parola di Dio, predicazione, adorazione,



benedizione... dalle 18 alle 21 circa! Una preghiera che, ricarica l'anima, entusiasma il cuore, muove il corpo... tocca il sentimento e tutta la persona è coinvolta. I canti, accompagnati dalla musica a tutto volume, fanno muovere il bambino e la vecchietta che dice di avere dolori in tutto il corpo! Le persone esprimono i sentimenti suscitati in cuore dalle parole del canto. E, mentre noi facciamo la fatica di capire e ci rimbombano le orecchie... lei si sente sollevata.



Vigilia della festa. Nel cortile parrocchiale il “via vai”, iniziato già da qualche giorno, si intensifica: cominciano i primi arrivi di chi pernoverà. Chi è addetto alla cucina prende già posto attorno al fuoco o alle pentole e passerà buona parte della notte così.

6 dicembre, SAN NICOLA, giorno centrale della festa. La corale parrocchiale, con la propria divisa, cantando, precede la lunga fila di sacerdoti nativi e non che accompagnano il

celebrante. La solennità della celebrazione è facilmente percepita e la sua lunga durata passa quasi inosservata. A termine i doverosi ringraziamenti del parroco.

L'aria di festa si prolunga un po' anche nel pomeriggio, la musica mantiene il suo volume mentre i venditori ambulanti cominciano a rimettere nelle scatole quanto è rimasto, pronti per la successiva festa patronale.

8 dicembre, festa liturgica dell'Immacolata, non essendo giorno festivo, nessuno o quasi le farà caso!

25 dicembre, Natale. Sicuramente non sarà preceduto dalla novena. Gesù dovrà dire: “Ci sono anch'io”. L'incaricato della parrocchia, come ogni anno, metterà la solita capanna del presepe. Solo i palloncini

gonfiati saranno diversi.

Nella povertà della capanna, la quotidianità della vita.



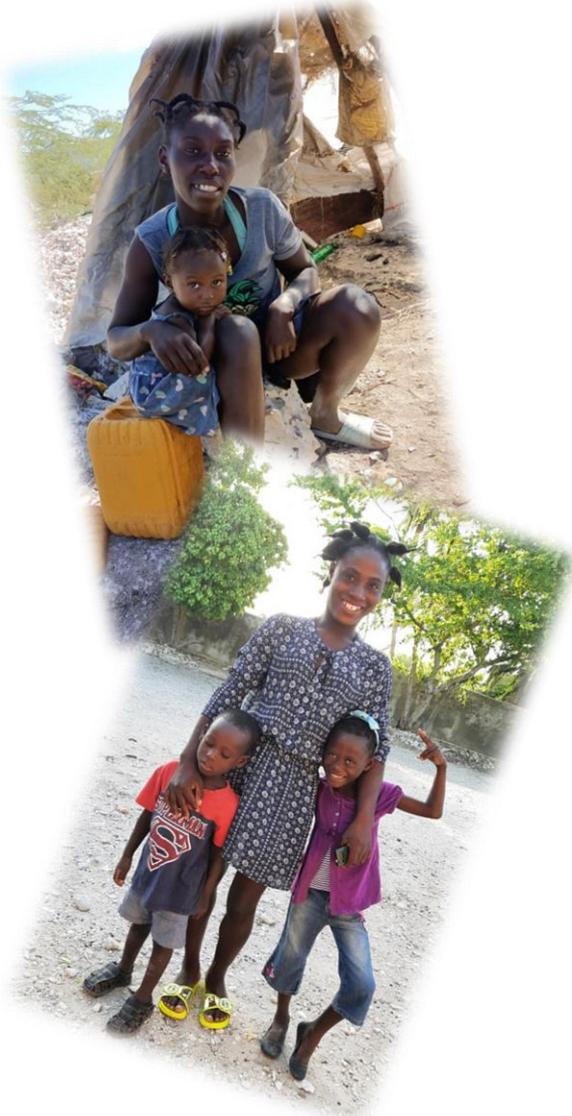
In parrocchia si canterà “Nwèl se chak jou sou latè “... Sì, “ogni giorno sulla terra è Natale” perché Gesù è entrato nella nostra quotidianità e la SUA PRESENZA è quella FORZA che ci aiuta ad affrontare la vita dura, a superare le difficoltà e trovare motivi per non arrendersi: non spegne il desiderio di voltare pagina...

Questa FORZA la auguriamo anche a ciascuno di voi che condividete la nostra missione.

A tutti il nostro DOVEROSO GRAZIE unito agli auguri più sinceri di

**BUON NATALE E FELICE
ANNO NUOVO.**

sr Maristella, e comunità



Nel riquadro a fianco vedrete elencati i progetti che le suore hanno attivato per costruire, insieme alla gente di questa terra, un futuro migliore per tutti.

PROGETTI HAITI

- **PROGETTO MENSA SCOLASTICA:** per gli alunni delle scuole parrocchiali di Mòle Saint Nicolas, Savan Mòol e Karenaj
- **PROGETTO RECUPERO ALUNNI IN DIFFICOLTA':** 3 giorni alla settimana durante l'anno scolastico e un mese nelle vacanze
- **PROGETTO ALFA:** scuola per imparare a leggere e a scrivere rivolta agli adulti
- **PROGETTO BORSA DI STUDIO:** per una studentessa universitaria
- **PROGETTO RETTA SCOLASTICA:** per iscrizione, divisa, libri di testo, materiale di cancelleria, ausili per alunni disabili, ecc...
- **PROGETTO SCUOLA TAGLIO E CUCITO:** primo e secondo anno abbigliamento femminile, terzo anno abbigliamento maschile
- **PROGETTO CORSO ESTIVO DI UNCINETTO:** da sostenere con donazioni di filo e uncinetto.

**Bonifico Bancario:
Congregazione Religiosa
"Serve di Gesù Cristo"**

**Credito VALTELLINESE
Agrate Brianza (MB)**

IBAN: IT 74W052163239000000002497

**Specificare la causale:
MISSIONE HAITI – nome progetto**

**Suore Haiti: tel. +509.47679743
E-mail: maristella.sahyo@libero.it**

... in Italia

Pellegrinaggio in Terra Santa per ringraziare del Giubileo Lauretano

La perseveranza e la tenacia di don Eugenio Zampa ha permesso di realizzare questo particolare pellegrinaggio al quale, per grazia, sr Giovanna, Madre ed io abbiamo partecipato insieme al vescovo di Loreto, Mons Fabio Dal Cin e ad un gruppo di sacerdoti e laici.

Cosa ha unito tutte queste persone? O meglio, “chi” ci ha unito?: Maria, Madonna di Loreto.

Don Eugenio, rettore del santuario di Graglia che ospita il sacello della Madonna Lauretana, era accompagnato da Lidia e Ferruccio in rappresentanza delle famiglie, Luigi fotoreporter del gruppo e la dott. Teresa, vice Questore di Biella.

Mons Fabio Dal Cin vescovo di Loreto, don Bernardino vicario episcopale, padre Eugenio e padre Angelo sacerdoti che collaborano nella pastorale del santuario marchigiano; don Walter e don Pierluigi parroci della diocesi di Vittorio Veneto, compagni di seminario di “don Fabio”; Francesco revisore dei conti della Delegazione Pontificia della Santa Casa.

Madre Giovanna e sr Bruna come rappresentanti delle Suore di Santa Maria di Loreto.

Tante e diverse vocazioni di vita che hanno voluto esprimere il loro grato riconoscimento a Maria per il dono del



Giubileo recandosi là, dove tutto ha avuto inizio...

Nazareth: luogo dell’annuncio dell’Angelo a Maria e dell’accoglienza della Parola/proposta di Dio da parte di una giovane donna. Un incontro che cambierà le sorti dell’umanità, perché Dio ha deciso di venire a “stare con i suoi” e Maria si è fatta grembo accogliente e generante. Un luogo che ancora oggi interroga ciascun cristiano su come essere portatore di speranza e di vita in questo nostro mondo: la risposta la possiamo trovare nelle parole che Papa Paolo VI ha pronunciato durante il suo pellegrinaggio in Terra Santa, nel gennaio del 1964, visitando la Basilica dell’Annunciazione: *“Qui tutto parla, tutto ha un senso... Come vorremmo presso Maria, ricominciare ad acquisire la vera scienza della vita”*: incontrare le suore di *Maria Bambina* e visitare l’ospedale “The Holy Family” fondato dai frati dei Fatebenefratelli, e oggi, diretto da medici e amministratori locali è stato “vedere” come l’azione di Dio si concretizza quotidianamente a favore di uomini e donne che vivono situazioni di precarietà economica e di emarginazione attraverso

l'accoglienza e la cura in questa struttura ospedaliera che offre strumentazioni tecnologiche molto avanzate per la diagnosi di patologie neonatali. L'accoglienza cordiale e fraterna di Mons. Rafic Nahra, vescovo ausiliare della città di Galilea ci ha permesso di conoscere l'impegno che la Chiesa locale svolge nell'accompagnamento pastorale di coppie di sposi e delle famiglie presenti sul territorio.

La sosta al Monte delle Beatitudini con la celebrazione dell'Eucaristia, preceduta dalla visita al monastero di Tabga e alla chiesa del Prima di Pietro sulle rive del Lago di Tiberiade ha offerto a tutti noi una giornata di distensione, preghiera e riflessione.

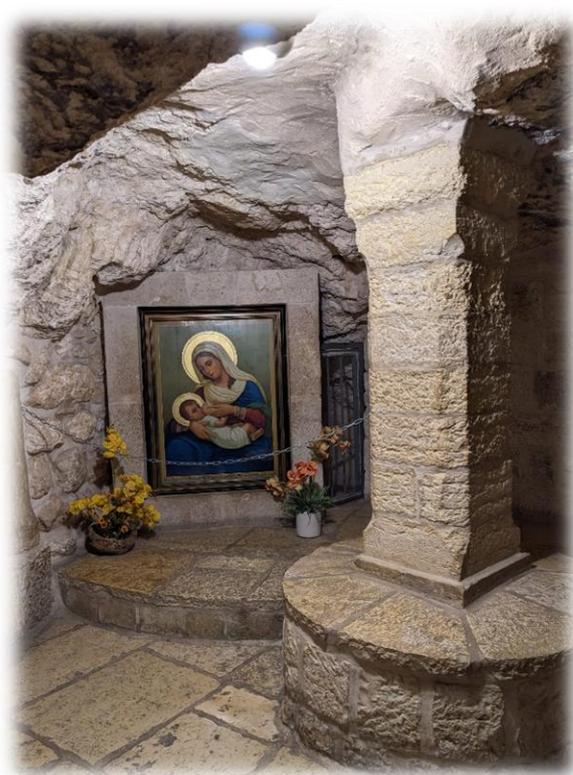
Ripercorrere le strade e i luoghi di questa Terra Santa riempie di gioia e gratitudine il cuore dei pellegrini e sgorga spontaneo un canto di lode come Zaccaria e Maria hanno espresso con i Cantici del "Benedictus" e del "Magnificat". Queste preghiere tradotte nelle diverse lingue dei popoli "tappezzano" i chiostri della Chiesa della Visitazione e della chiesa dedicata alla nascita di Giovanni Battista ad Ein Karem.

Dalla città di Betlemme e Gerusalemme si scorge un'altura molto particolare: è la collina sulla quale Erode aveva fatto costruire la sua reggia-fortezza: l'Herodion, a dimostrazione della sua presenza incombente e minacciosa sul popolo di Israele, ma Dio non si lascia intimorire dai potenti di questa terra e nascerà, a poca distanza e di fronte a quella imponente costruzione, nell'umiltà di una grotta del campo dei pastori. È

toccante entrare nella cappella Sanctorum Angelorum ad Pastores (dedicata all'annuncio dei santi angeli ai pastori), che ha la forma di una tenda di pastori nomadi, sormontata da una piccola cupola stellata, e ascoltare canti e melodie natalizie che i gruppi di pellegrini intonano ricordando quella notte santa.

La Basilica della Natività a Betlemme è crocevia di incontro e preghiera per tutti i cristiani, particolarmente suggestiva è la processione quotidiana, che parte dalla vicina chiesa di Santa Caterina e, guidata dai frati francescani, raggiunge la "Grotta della Natività".

A pochi dalla Basilica si trova il santuario della "Grotta del Latte" costituisce oggetto di particolare interesse per famiglie provenienti da tutto il mondo che, nel ricordo del passaggio della Sacra Famiglia qui avvenuto, desiderano ricevere il dono di un figlio. Nel Vangelo di Matteo si narra che dopo la nascita di





Gesù, l'angelo del Signore è apparso in sogno a Giuseppe per avvisarlo dell'imminente strage degli innocenti ordita dal re Erode. Il consiglio è quindi quello di prendere con sé Maria e il bambino e di fuggire in Egitto: *“Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo”* (Mt 2,13). Secondo una tradizione, mista a leggenda, Maria si nascose qui con il bambino dai soldati. Nella preoccupazione di organizzare il viaggio, Giuseppe avrebbe messo fretta alla Madonna mentre stava allattando Gesù e, per questo motivo, una goccia di latte sarebbe scivolata su una roccia, rendendola bianca. Con nostra gioia e sorpresa, qui vi abbiamo anche trovato custodita, la statua della Beata Vergine di Loreto. Questa chiesa è anche luogo e meta di preghiera continua, le monache dell'ordine delle Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento hanno realizzato una cappella dedicata all'adorazione perpetua per impetrare la pace.

Il nostro pellegrinaggio giunge a Gerusalemme, all'alba delle cinque del mattino di lunedì 24 gennaio, celebriamo la S.Messa al Santo Sepolcro nella Basilica della Resurrezione: un dono grandissimo! La giornata è proseguita con la visita degli altri luoghi santi di questa città che custodisce nelle sue pietre i ricordi degli ultimi eventi centrali della storia di Gesù. Un'altra occasione molto particolare è stato l'incontro con il Patriarca di Gerusalemme, Mons. Pier Battista Pizzaballa con il quale abbiamo condiviso una riflessione sul momento storico particolarmente delicato che stanno vivendo i cristiani in Terra Santa e nell'intero Medio Oriente.

Al termine di questi giorni il cuore è colmo di gratitudine per la particolare esperienza di comunione ecclesiale che abbiamo vissuto e per le amicizie che sono nate.

Un GRAZIE speciale a Don Eugenio Zampa, che ci ha accompagnato e che ha sapientemente saputo dosare i tempi di preghiera, di riflessione, di notizie storiche e teologiche aprendo nuovi orizzonti di per la crescita della fede di ciascuno.

Non si possono raccontare emozioni ed esperienze profonde ma si può condividere ciò che esse trasmettono... è quello che abbiamo cercato di fare attraverso questo breve articolo, per esprimere la nostra gioia e riconoscenza al Signore per l'opportunità vissuta.

Madre Giovanna e Sr Bruna

*Canterò per sempre
l'amore del Signore*

(Salmo 88)

*Ricordiamo la gioia del SI' al Signore
nell'anniversario della
Prima professione religiosa di:*

40° Sr Giovanna, Madre

60° Sr Giovanna Boino

60° Sr Luciana Piva

70° Sr M. Alfonsa Minatta

70° Sr Silvia Bollati

Pagina Biblica

Le opere Quaresimali: Digiuno, Perdono, Gratuità

DIGIUNO

La vita spirituale ha bisogno di essere coltivata, altrimenti perde vivacità. La quaresima è una bella occasione, “*un tempo favorevole*”, per un ringiovanimento della fede e così continuare a camminare dietro a Cristo con un rinnovato vigore.

Il digiuno ha precise radici bibliche. Nell'Antico Testamento esso rappresenta un richiamo a farsi umili davanti a Dio e rimanda alla totale dipendenza dal Signore, riconoscendo nel cibo, che mantiene l'uomo in vita, un dono dell'Altissimo.

Tutto questo rimane valido nel Nuovo Testamento ma, di fronte al pericolo di una certa ostentazione, Gesù raccomanda maggiore discrezione nel modo di fare digiuno, senza mostrare evidenti indizi esterni.

“E quando digiunate non diventate malinconici come gli ipocriti che assumono un'aria disfatta per far vedere che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa”

(Mt 6,16)

Signore,
mi accorgo di averti dimenticato,
di aver ignorato la tua Parola
e allora desidero avvertire di nuovo fame di te,
che solo puoi saziare la mia vita,
piena di tante cose ma povera dell'essenziale”



Guardiamo la nostra vita: quante cose inutili ci circondano! Inseguiamo mille cose che paiono necessarie e in realtà non lo sono. Quanto ci farebbe bene liberarci di tante realtà superflue, per riscoprire quel che conta, per ritrovare i volti di chi ci sta accanto! Digiunare è saper rinunciare alle cose vane, al superfluo, per andare all'essenziale. E' cercare la bellezza di una vita più semplice.

“Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio.”

(1 Cor 10,31)

Signore, fa che digiuni:
dal giudicare gli altri,
dal dire parole che feriscono,
dalle preoccupazioni inutili,
dal lamentarmi continuamente,
dall'ansia per le cose da fare,
da ogni tipo di scoraggiamento
da tutto ciò che mi separa da Te, Signore!

Il digiuno va a braccetto con l'elemosina e la preghiera, gli altri due “segni” della quaresima. «Perché la rinuncia non è fine a se stessa e nemmeno una “prova” di mero dominio personale, come potrebbe essere per un atleta. Se desideriamo essere liberi

da quanto ci opprime, è sempre per tornare a Dio, per vivere la carità con tutto il cuore e con tutta l'anima e per amare il prossimo come se stessi». (papa Francesco)

“(il digiuno che voglio) ... Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?”

(Isaia 58,7)

Signore,
il digiuno vero non può convivere con gesti e parole scaturiti dall'odio e dalla cattiveria.
Tu mi chiedi di astenermi non solo dal cibo, ma da tutto ciò che rovina la mia vita, da tutto ciò che umilia e provoca sofferenza al mio prossimo
Donami il coraggio di intraprendere la via di una vera conversione.

PERDONO

“Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»(Mt 18,21).

Siamo bravi a parlare di perdono fintanto che con ci riguarda in prima persona. Quando si è vittime di un sopruso, di uno sgarbo, di una sofferenza allora si comprende quanto sia faticosa la pratica del perdono.
Gesù in questo brano non sembra fare sconti. Non si tratta di fare la conta di quante volte si deve perdonare, ma è un

metterci sulla strada per arrivare al perdono.

Sappiamo tutti che non è immediato perdonare perché ci sembra un'ingiustizia: chi ha sbagliato è giusto che paghi.

Il perdono però non deve essere visto in alternativa alla giustizia ma è fare in modo che la giustizia non diventi una forma di vendetta, non si dia spazio nel nostro cuore all'odio, non alimenti altro male.

Chi perdona spezza la spirale del male, si libera da quel male interiore che gli toglie pace e serenità.

In questi giorni ho letto un articolo riguardante la vicenda di Gaspare Spatuzza, l'assassino del beato don Pino Puglisi, avvenuto circa 30 anni fa (15 settembre 1993). Spatuzza ha trascorso 26 anni in carcere, adesso lo hanno messo in libertà, con alcune restrizioni. Qualche tempo fa ha voluto incontrare il fratello di don Pino, Franco, che attualmente ha settantasette anni.

Dice Franco in questa intervista: Non è stato facile incontrare Spatuzza... il dolore e la rabbia erano molto forti dentro di me, anche se erano passati anni. Il dolore persiste ancora, del resto, come potrebbe essere diversamente? Tornare su quei fatti è motivo di sofferenza. Lo faccio perché spero che serva a qualcosa, che sia utile per tutti.

Avvenne l'incontro. E continua Franco: “Non so se ho perdonato davvero Spatuzza, so che il mio stato d'animo non è più quello dell'odio e dell'astio. Quando si è presentato ai miei occhi, è cambiato qualcosa in me. Mi sono sentito alleggerito, più tranquillo e pacificato. Il perdono è un dono reciproco del Signore...”

E continua: Mi è sembrato veramente pentito, non era uno che fingeva o che cercava di fare il suo interesse. Il cappellano del carcere mi ha detto che Spatuzza aveva letto il vangelo in carcere, aveva compiuto dei passi di conversione e di pentimento... aveva passato in rassegna i suoi sbagli, grazie a don Pino. Lo disse proprio in questi termini: «padre Puglisi gli ha salvato l'anima».

Il presidente del Centro Padre Nostro di

Brancaccio,
fondato da don
Pino, disse:
“Spatuzza chiese di
andare a pregare sul
luogo della strage di
via dei Georgofili.
Qui si inginocchiò e
pianse. Lo diciamo
adesso che è un
uomo libero.
Il perdono è un
cammino, in certe
circostanze è



veramente difficile ma è proprio in queste circostanze che dobbiamo ricordarci che Dio rende possibile l'impossibile. Quando non sappiamo perdonare, domandiamo a Lui di farci la grazia di riuscirci.

GRATUITÀ

Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale

gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. (Lc 6,31-35)

Il consumismo, silenziosamente ha trasformato profondamente le nostre abitudini. Dona oggetti da usare nell'immediato e poi si buttano via perché sostituibili da altri. Il consumo è il vero diritto che vogliamo ci sia garantito e difeso, che ci gratifica e ci fa sentire forti e realizzati. Questo è un pericoloso inganno perché rischiamo di perdere la vita stessa, che scade come un prodotto, che giudichiamo senza senso se non può più consumare.

Il consumismo genera dipendenze anche se ci fa credere di essere padroni e intelligenti. Ci illude di essere liberi di decidere, ma in realtà, siamo degli esecutori, persuasi dalle pubblicità che cercano di offrirci delle felicità che in realtà sono effimere.

Non possiamo nascondere che il consumismo ci ha come addormentati e resi più individualisti perché ci fa vedere le persone come un peso e toglie interesse per il prossimo. Tutto poi ha un prezzo: la regola è il mercato, con la ricerca del denaro e di quelle cose che ti fanno credere di poter raggiungere “il paradiso in terra”.

La vera terapia è la gratuità.

Se siamo qui su questa terra è perché abbiamo avuto il dono di esistere, il dono di tutto ciò che ci circonda, il dono di amare. Tutto questo è gratuito.



La fede è risposta gratuita a un amore gratuito. Solo nella gratuità sperimentata e offerta si può riconoscere che la propria vita è degna di valore, indipendentemente dai limiti, dai difetti e incapacità che si possono trovare in essa.

Solo lasciandoci amare gratuitamente da Gesù, impariamo anche noi ad amare gratuitamente gli altri. Per cui la gratuità è l'esatto opposto di una mentalità dove tutto si vende e si compra; è la rivolta a un mondo dove tutto è misurato dal denaro.

E' quella caratteristica della vita che ci fa più grande dei soldi, dei contratti, supera le logiche del mercato, del consumismo e ci apre alla condivisione, alla fraternità, alla cultura del dare, mette in movimento la solidarietà, per tutti, libera da ogni meschinità.

Signore, tu ci doni la tua Parola perché possa rischiarare questa nostra storia, convulsa e confusa.

Tu ci desti, se siamo assopiti o distratti

e ci inviti ad essere accorti e vigilianti.

La nostra docilità alla tua Parola nasce dall'amore.

Dal tuo amore tutto proteso verso il nostro bene.

Rendici liberi da ogni forma di egoismo che sacrifica la nostra vita all'idolatria del denaro.

Rendici liberi

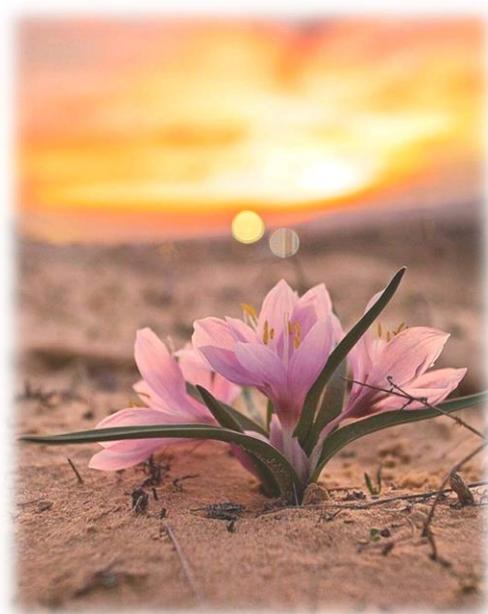
da tutto ciò che oscura il nostro sguardo,

che appesantisce l'anima,

che ci guida verso sentieri facili

che non portano alla gioia vera.

Don Francesco



NELLA CHIESA

“Ad Aleppo vediamo ogni giorno Gesù risorto, con la carità che aiuta tanti sofferenti”

Padre Ibrahim Alsabagh ha raccontato a Pavia la sua straordinaria esperienza missionaria nella città siriana

“Ad Aleppo non crediamo solo in Gesù risorto, lo vediamo all’opera tutti i giorni grazie ai tanti aiuti ricevuti che ci hanno permesso di costruire, in otto anni, più di 1.800 case e sostenere migliaia di famiglie, cristiane ma anche musulmane, rimaste senza nulla a causa della guerra. Siamo riusciti a realizzare numerosi progetti umanitari, pur in una situazione di grande sofferenza delle persone”. A raccontarlo è stato padre Ibrahim Alsabagh, storico parroco francescano della comunità latina di Aleppo in Siria (recentemente trasferito alla guida della parrocchia di Nazareth) in un incontro svoltosi recentemente nella chiesa di Santa Maria del Carmine di Pavia. Un appuntamento che ha permesso a tutti i presenti (davvero tanti) di “toccare con mano” la bellezza di una vita spesa al servizio degli altri. Diverse parrocchie della Diocesi di Pavia hanno sostenuto padre Ibrahim, attraverso l’iniziativa ‘Olio per olio’, consentendo di aggiungere aiuti alimentari alle



famiglie di Aleppo, e sostenendo al tempo stesso anche i produttori locali di olio. Dopo il saluto in apertura del Vescovo Corrado Sanguineti, è seguito l’intervento di padre Ibrahim.

I PROGETTI NATI DALL’ASCOLTO DEL SIGNORE

“Grazie di cuore per la vostra carità, che ha portato tanto sollievo in una realtà così sofferente – ha sottolineato il missionario francescano –. Sono stato inviato ad Aleppo nel 2014, dopo aver concluso i miei studi a Roma. Non conoscevo nulla di quella realtà, se non quello che si può sapere dai media: ma, evidentemente, lo Spirito Santo mi ha spinto lì. Sono andato ad Aleppo con le ‘mani vuote’: ho chiesto solo al Signore di alzare la voce e farmi capire la sua volontà. E Dio si è sempre fatto sentire. I progetti di solidarietà che abbiamo realizzato sono nati dall’ascolto del Signore, che ci ha sempre parlato attraverso i fratelli che venivano da noi. La carità deve sempre essere creativa”. Padre Ibrahim è riuscito ad organizzare

gli aiuti anche nei giorni e nelle notti in cui Aleppo era martoriata da una pioggia di missili che cadevano su case, chiese e ospedali, causando morti, feriti e mutilati. *“A lungo la città è stata divisa in due: una parte sotto il controllo delle forze governative, l'altra in mano ai gruppi armati. A un certo punto ci siamo detti che non potevamo attendere aiuti da uno Stato in quelle condizioni. Così ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo concretizzato migliaia di iniziative benefiche grazie alla provvidenza divina, manifestatasi con gli aiuti giunti da parrocchie,*



comunità, famiglie e persone. Una spinta alla carità che ha visto protagonisti anche i più umili, spesso disposti a dare tutto quello che possedevano per aiutare chi stava peggio di loro”. Oltre alle devastazioni provocate dalla guerra, è piombata su Aleppo anche la pandemia: “Abbiamo contato tantissimi morti, tra medici, infermieri e altri operatori. In tutta la città c'erano solo 15 apparecchi respiratori e 30 posti di terapia intensiva. Una situazione che poteva condurci alla disperazione. Eppure

l'abbiamo affrontata con l'aiuto del Signore, cercando in ogni momento di essere vicino ai malati e alle persone sole”.

LA FORZA DELLA PREGHIERA

In un quadro di tale sofferenza, padre Ibrahim ha registrato un'adesione crescente alle iniziative proposte dalla parrocchia, a partire dai momenti di preghiera: *“Abbiamo pregato tanto nelle fasi peggiori del conflitto: il Signore ci ha dato la forza spirituale di avere coraggio mentre cadevano i missili sopra le nostre case. La preghiera trasforma: è un lavoro spirituale che aiuta a cambiare in meglio la nostra vita. Sempre più bambini hanno seguito il catechismo e frequentato il nostro oratorio estivo”.* Presto uscirà un nuovo libro scritto da padre Ibrahim, con la descrizione degli ultimi tre anni (dal 2019 al 2022) della sua straordinaria esperienza ad Aleppo: *“Con il mio racconto spero di dare speranza a tante persone e offrire nuovi spunti di carità”.* A una signora che gli ha chiesto come riesce a trasmettere tanta gioia, dopo aver vissuto 8 anni in un luogo di così grande sofferenza, padre Ibrahim ha risposto: *“Donare agli altri mi ha sempre reso felice: è stata la spinta più grande alla mia vocazione. Fatelo anche voi. Non dubitate mai del bene che state facendo agli altri”.*

Alessandro Repossi

In Famiglia

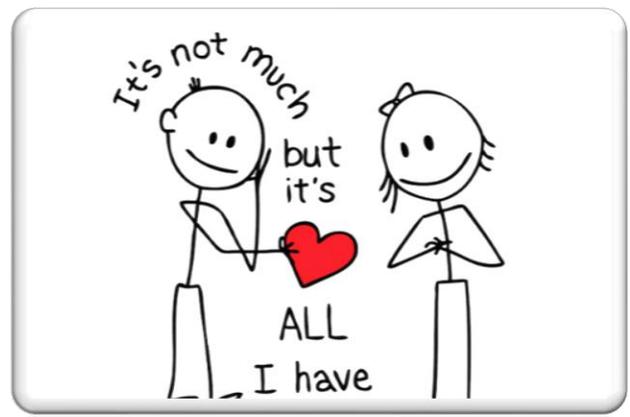
Amore che cresce!

L'amore è un'arte tutta da imparare. Richiede pazienza, costanza, sforzo.

Parte da una passione, di solito. È vero! Ma poi richiede sforzo e saggezza per evolvere. Così diceva il filosofo tedesco Erich Fromm nel suo celebre libro *“L'arte di Amare”*.

I coniugi-artisti si devono applicare, la loro opera d'arte richiede tempo e cure: *“Una delle cause che portano alla rottura dei matrimoni è avere aspettative troppo alte riguardo alla vita coniugale. Quando si scopre la realtà, più limitata e problematica di quella che si aveva sognato, la soluzione non è pensare rapidamente e irresponsabilmente alla separazione, ma assumere il matrimonio come un cammino di maturazione in cui ognuno dei coniugi è uno strumento di Dio per far crescere l'altro... Ogni matrimonio è una “storia di salvezza”. La missione forse più grande di un uomo e di una donna nell'amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. L'amore fa sì che uno aspetti l'altro ed eserciti la pazienza propria dell'artigiano che è stata ereditata da Dio”* (AL 221).

Nell'immaginario comune si pensa all'amore come un



cammino di crescita che raggiunge il suo apice quanto i due innamorati si uniscono nel vincolo del matrimonio, per poi cominciare un inesorabile cammino di discesa che ha spesso i tratti dell'abitudine, ripetitività e persino della noia.

Il rischio e la tentazione che si nascondono dietro ogni scelta di vita è quello di pensare di essere arrivati e di poter vivere di rendita. Vale per gli sposi, ma vale anche per i preti e i religiosi.

Abbiamo lavorato, lottato, ci siamo impegnati a costruire la nostra relazione, adesso siamo arrivati e possiamo sederci. Così viene meno quella creatività che ci aveva sostenuto negli anni del fidanzamento, la capacità di stupire l'altro con attenzioni e premure.

Papa Francesco parla dell'amore come un “cammino di crescita permanente”



(AL 134) che non ha una meta, ma solo delle tappe che sono un punto di arrivo e di ripartenza.

Sono due i protagonisti di questa crescita nell'amore: i due sposi e la grazia del Signore. C'è un impegno degli sposi stessi e c'è il dono gratuito di Dio. Tra questi due protagonisti c'è una circolarità perché il dono nutre l'impegno e questo rende disponibili ad accogliere sempre più il dono.

L'esperienza più bella è quella di sentirsi dire da qualche coppia sposata da anni che rispetto agli inizi oggi è molto più convinta della scelta fatta allora e che oggi il loro amore è più solido e forte rispetto agli inizi. Noi cresciamo nell'amore e l'amore ci fa crescere. Ma non dobbiamo smettere di costruire, non dobbiamo mai pensare di aver già capito tutto, non possiamo credere che più in alto non si possa andare.

Dietro tutto questo c'è la delicata mano di Dio che nel giorno delle nozze non solo ha ascoltato la reciproca consegna degli sposi, ma si è impegnato in quell'alleanza d'amore: *«Dio porti a compimento l'opera iniziata»*.
(Benedizionale Romano)

Tratto da: *Sguardi sull'Amoris Laetitia*
Don Gianpaolo Dianin



Vita Apostolica

A partire da questo numero presenteremo le attività pastorali che svolgiamo

Liberare lo Sguardo

E' sempre bello e per me motivo di gioia constatare come la nostra Congregazione vive il Carisma della Casa di Nazareth anche nei confronti degli "ultimi", di quelli che molto spesso sono solo giudicati e verso i quali si hanno grandi pregiudizi, cioè i carcerati.

L'attenzione, la disponibilità e l'accoglienza verso questi fratelli penso siano una caratteristica particolare, unica, della Vita Consacrata nella nostra Diocesi. Davvero noi, Suore di Santa Maria di Loreto, siamo molto sensibili a questa realtà di solitudine, di sofferenza, di emarginazione e, in questi ultimi anni, accogliamo nella nostra casa, mensilmente, alcuni fratelli perché possano vivere giornate di serenità, di amicizia, di fraternità con la possibilità di incontrare i propri familiari.

Nazareth è la Casa dell'accoglienza, della crescita in età, sapienza e grazia, è la casa in cui la Sacra Famiglia ha imparato giorno per giorno a vivere la

volontà del Padre con amore reciproco e aperto verso tutti.



Proprio per l'aspetto educativo del nostro Carisma, volto alla crescita non solo spirituale, ma anche umana, Madre Giovanna ha permesso che nella nostra casa si svolgesse un corso di formazione per persone desiderose di fare volontariato in carcere. Un corso che è durato da gennaio a maggio e che quindi è stato anche oneroso per il riscaldamento e la luce: lo sottolineo perché a volte sembra che la nostra Comunità non faccia nulla per i poveri ..

il silenzio ed il nascondimento non significano il fare nulla ..

Cresciuto a Nazareth, da adulto Gesù si è fatto degli amici particolari a Betania, amici così cari da cercare da loro conforto prima di entrare a Gerusalemme e donarci la pienezza del Suo Amore donando la sua vita con la morte di croce.

Per Michele, Alessandro, Erick, Pantaleo, la nostra accoglienza è stata l'esperienza di stima e di fiducia, di amicizia che ha dato loro la possibilità di sentirsi nuovamente persone amate e rispettate prima di reinserirsi nella società.

In questi ultimi mesi la Comunità ne accoglie due, in giorni diversi, Maurizio e Dino che nella nostra casa trovano quella pace e quella serenità che li

vivere la restrizione con minore fatica.

Dino, lo scrivano del carcere, è stato particolarmente affascinato dalla nostra accoglienza, dall'affabilità e dall'attenzione di Madre Giovanna tanto che al suo secondo arrivo in comunità le ha offerto una bellissima statua della Madonna di Loreto che ha fatto costruire da Claudio, uno dei ristretti del primo piano, con il poco materiale disponibile, ma con una precisione certosina.

LIBERARE LO SGUARDO è certamente l'esperienza che questi fratelli fanno ogni volta che vengono in comunità, persone che da anni sono recluse fra quattro mura, che hanno solo poche ore di socializzazione al giorno, due ore per giocare al pallone o stare in cortile anche questo recintato da alte mura e che quando li vado a prendere si meravigliano della semplice Panda, degli alberi, delle case, del poter ampliare la visuale, del traffico, di un mondo che è loro diventato sconosciuto.

Liberare lo sguardo è il titolo che ho dato a questa

condivisione che riguarda la nostra attenzione ed accoglienza nei riguardi di questi fratelli ristretti, in realtà "*Liberare lo Sguardo*" è stato un progetto cinematografico rivolto ai detenuti per un'iniziativa culturale rieducativa



lascia stupiti ed ammirati, che dà loro il sollievo e il coraggio di

la cui rappresentazione è stata fatta a Casa nostra, nel salone sotto Chiesa, Il 13 ottobre scorso.



Il cortometraggio parte da una riflessione di Papa Francesco in cui afferma che per vincere il consumismo, la corruzione, la competitività e l'essere schiavi del denaro, occorre lavorare perché il lavoro rende nobile l'uomo, non solo, lo rende imitatore di Dio nel creare qualcosa di bello con le proprie mani.

Purtroppo nella Casa Circondariale di Vercelli non ci sono molte possibilità di lavoro e quelle che ci sono vengono svolte dai detenuti che possono usufruire dell'articolo 21.

E' la dott.ssa Pisani a spiegare che l'articolo 21 non è una misura alternativa alla detenzione, ma a un modo di espiare la pena che permette di trascorrere parte della giornata fuori dall'Istituto Penitenziario. E' un provvedimento che concede il Direttore

dell'Istituto e che viene approvato ed autorizzato dal Magistrato di Sorveglianza. Naturalmente i detenuti a cui vengono affidati i lavori "fuori le mura" sono quelli che sono stati osservati dall'equipe di osservazione trattamentale ed hanno dimostrato affidabilità e maturazione personale rispetto al percorso penitenziario.

Alcuni sono addetti alla pulizia dei cortili, due al servizio bar e quattro per il sostentamento agricolo in qualità di orticoltore e apicoltore.

Il cortometraggio si sofferma in modo particolare sul lavoro agricolo: la Casa Circondariale ha diverse serre in cui vengono coltivate verdure e fiori primaverili.

Emilio, Pantaleo, Raffaele e Michele, i quattro ristretti che vi lavorano sono guidati dall'Assistente Capo di Polizia Penitenziaria D'Errico che con passione insegna come lavorare la terra e come avere cura di quanto viene seminato. L'Assistente è una persona molto umana, comprensiva e paziente, sa dare fiducia ed apprezza il lavoro che viene svolto per cui i ragazzi, chiamiamoli così anche se sono uomini fatti, si sentono stimati, valorizzati, aiutati a ritrovare se stessi e a riconquistare un poco di libertà.

Emilio dice di lavorare alle serre da otto mesi, di non avere una mansione precisa per cui il suo lavoro è fare tutto quello che serve a seconda delle stagioni: seminare, raccogliere, innaffiare, potare, diserbare, ecc.. nella sua vita aveva fatto altro, ma il contatto con la natura è diventato un fattore importante, gode nel veder crescere la verdura, raccogliarla per sé e per i

compagni di reclusione con cui può dividerla, (a lui piacciono molto le cipolle, le fave e le fragole) ma soprattutto è contento di constatare che anche persone esterne, come noi, apprezzano il loro lavoro e comprano da loro.

Anche Raffaele e Michele concordano che il lavoro li rende più sereni, più attenti al valore della terra, alla bellezza di quel poco di libertà che possono godere e sperano che, finita la detenzione, possano trovare un lavoro che permetta loro di vivere a contatto con la natura.

Pantaleo, oltre che lavorare l'orto, segue Roberto, professore di apicoltura, per curare l'arnia delle api e seguire le fasi del miele che poi viene venduto

I corsi di apicoltura, nella Casa Circondariale sono iniziati da più di dieci anni indetti dalla Federazione Apicoltori Italiani ed ora sono diventati un'attività produttiva, fanno parte di un progetto nazionale che interessa anche le scuole, in realtà l'arnia è stata costruita dagli alunni della Scuola "Alciati" di Vercelli.

La lavanda utilizzata dalle api per il miele viene poi essiccata e data al reparto femminile per la confezione di sacchetti che vengono poi venduti, come vengono vendute le borse di stoffa che Dora e Antonella, dopo il lavoro della cucina, si sbizzarriscono a cucire.

Aldo, dopo aver riordinato la biblioteca, è ora addetto al bar, un lavoro che aveva svolto già in libertà e che pensa di riprendere, finita la pena oppure ottenuto l'affidamento in prova, avendo

la famiglia due ristoranti che forniscono navi da crociera e traghetti.

Dino, che in realtà si chiama "Secondino" e non vuol essere confuso con un Assistente penitenziario, ci ricorda che il carcere fa parte della società e che è inutile fingere non esista: è un luogo dove purtroppo ha incontrato persone che non avrebbe mai pensato di incontrare: laureati, dottori, avvocati, commercialisti..

La sua mansione è quella dello "scrivano": Dino ha conosciuto due ex magistrati che, facendo volontariato nel carcere di S. Vittore, hanno proposto un corso di alfabetizzazione giuridica che per lui è stato l'input per reagire alla depressione causata dall'ozio e che ora gli permette di aiutare i compagni nelle varie "domandine" rivolte ai Magistrati per permessi particolari, per richieste di trasferimento e altro. E' un lavoro che gli dà molte soddisfazioni e di cui è molto contento proprio perché si sente utile e può fare del bene, fra l'altro è anche il "teologo" del carcere perché i suoi saluti, naturalmente a nome di tutti i detenuti, a Mons. Arcivescovo, nelle celebrazioni natalizie e pasquali sono sempre molto spirituali e biblici.

Il cortometraggio propone anche il "laboratorio di pace", aperto a tutti, di qualsiasi credo e anche non credenti, organizzato dalla Comunità di S. Egidio rappresentata da Paolo. Gli incontri hanno temi diversi sempre legati alla pace a tutti i livelli, anche a quella interiore e vengono svolti attraverso video-testimonianze che coinvolgono e permettono una relazione con il mondo esteriore.

Mi piace terminare questa condivisione riportando alcune parole della Dott.ssa Pisani: *“L’aspetto di lavoro che faccio e che mi piace di più, è sicuramente la relazione con le persone, il fatto di poterli accompagnare, aiutare in un periodo molto difficile e critico. E’ un carico importante ma anche una soddisfazione soprattutto quando si riesce a gioire dei piccoli e grandi successi che abbiamo nel nostro lavoro, non sono frequenti vista la situazione delle carceri e la difficoltà enorme della popolazione carceraria, però ogni piccolo successo è come se fosse nostro”.*

cercano la chiave per arrivare al cuore dei ristretti per avviare un cammino di recupero e reinserimento.

Vi assicuro che andare in carcere è per me una ricchezza non solo umana, ma anche spirituale, una crescita, una possibilità in più per essere riconoscente al Signore per ogni sua grazia, per la famiglia e la



Congregazione che mi ha donato, per il mandato che Madre Giovanna mi rinnova ogni anno, per le persone che incontro e che con me condividono questa missione.

Sr. Rosangela Brioschi

Sono perfettamente d'accordo con la dottoressa quando afferma che alle persone che sono fuori dal carcere e che dicono che bisogna rinchiudere e buttare la chiave, in realtà nella Casa Circondariale ci sono operatori che in silenzio



Come sono belli i piedi del messaggero che reca lieti annunzi

L'attività educativa che le Suore di Santa Maria di Loreto sono chiamate a svolgere non è rivolta solo a bambini, ragazzi e giovani, ma anche ai genitori e alle persone adulte, per offrire loro la possibilità di riscoprire e ravvivare la propria fede.

(art. 80 Direttorio)

È bello condividere la fede: riempie di gioia la vita, offre sempre nuovi orizzonti verso cui guardare, crea occasioni di incontro.



Il Tempo di Avvento è un tempo favorevole per fermarsi a riflettere e a riconfermare la nostra identità di cristiani.

Sabato 17 dicembre i ragazzi che frequentano il cammino di catechesi della parrocchia di Saluggia (VC), accompagnati da alcuni genitori e dai catechisti, si sono ritrovati per un pomeriggio di "ritiro spirituale".

Una giocosa battaglia di palle di neve attorno alla fontana della casa di Moncrivello "Residence San Giuseppe" ha permesso di creare un clima di serenità e gioia.

Il caldo pavimento a parquet dei saloni d'ingresso della casa ha permesso ai ragazzi di "mettersi in libertà" togliendo



gli scarponcini e sedendosi su morbidi tappetoni.

Celebrare il Natale è gioire per il dono di Gesù che viene per stare con noi ed accompagnarci nel nostro cammino di discepoli iniziato nel giorno del nostro Battesimo. Attraverso degli stand abbiamo approfondito il significato dei elementi che caratterizzano questo sacramento:

- La nostra somiglianza a Dio: i ragazzi hanno compilato la loro carta d'identità descrivendo i tratti caratteriali che hanno in comune con Dio (generosità, bontà, pazienza...).
- L'acqua: immergendo le proprie mani in una poltiglia fangosa e successivamente sciacquandole i ragazzi hanno scoperto quanto "sporco" può avvolgere il loro cuore e che solo "l'acqua dello Spirito" può lavare via.
- La luce: è facile smarrire il cammino quando non prestiamo orecchio alla Parola del Vangelo, essa è la lampada che ci accompagna e ci illumina.
- Il Crisma: l'olio dei catecumeni e il sacro Crisma sono i due olii con i quali veniamo unti durante il

Battesimo. Il primo è quello che aiuta a fuggire “le prese del male” e il secondo è il profumo di Cristo che noi spargiamo tutte le volte che compiamo opere buone.

Dopo queste esperienze sensoriali ci siamo nuovamente ritrovati insieme e, mentre i più grandi si sono accostati al sacramento della riconciliazione i più piccini hanno vissuto una breve celebrazione penitenziale.

Il cuore colmo di gratitudine e gioia era pronto per pregare insieme la Novena.

Il pomeriggio si è concluso con una “dolce” e ricca merenda.

Domenica 18 dicembre un gruppo di giovani animatori dell’oratorio di Cigliano (VC) si è ritrovato per riflettere sul significato del Natale: *«Io sono venuto perché abbiano la vita e*



l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Gesù si fa pane e nasce continuamente nei nostri cuori per riempire di senso la nostra vita e le nostre attività apostoliche.

Nutrendoci del suo Pane ad ogni Eucaristia siamo invitati a divenire “pane” per tutti coloro che incontriamo.

Un “pane” che si è sentito scelto, non perché migliore, ma perché amato da Dio.

Un “pane” benedetto perché ricolmo della misericordia di Dio.

Un “pane” spezzato e dato per essere testimonianza dell’Amore di Dio.

Sono i quattro verbi che il sacerdote pronunzia nella preghiera di consacrazione durante la S.Messa.

Sono i quattro verbi che ciascuno di noi è chiamato a vivere perché discepolo amato di Gesù e annunciatore dell’amore di Dio ai fratelli.

Il tiepido sole primaverile di domenica 12 marzo ha permesso agli animatori dell’oratorio di Ciriè (TO) di godere di una giornata di riflessione al tepore dei suoi raggi.



La Parola di Dio è stata la grande protagonista della giornata.

Abbeverarsi alla Sua Fonte, come ha fatto la Samaritana

(vangelo di oggi, III domenica di Quaresima 2023) per costruire relazioni vere e ricche di fraternità, per essere



testimoni gioiosi dell'incontro con Gesù, per fondare sempre e nuovamente il loro servizio educativo. La giornata si è conclusa con la celebrazione Eucaristica e l'affidamento reciproco nella preghiera perché accompagni e sostenga questi giovani e noi suore nell'essere annunciatori del Vangelo.



Le occasioni per trascorrere un pomeriggio riflettendo-giocando facendo esperienza della bellezza di essere cristiani per prepararsi a ricevere i Sacramenti non mancano.

Diversi sono i gruppi con i quali si condivide un cammino di fede. Ed è sempre bello vedere i volti di ragazzi e genitori "trasfigurati" dalla gioia per aver dedicato qualche ora a loro stessi e a Gesù.



Sr Bruna

... Testimonianze...

Riflessioni di un amico in permesso premio

Questa occasione può testimoniare che la fede è anche amore e il vero cristiano è colui che coltiva il cuore e così può capire cosa c'è nell'essere giusto.

Gesù continua a mandarci messaggi: amore, coraggio, famiglia, fedeltà, pazienza, gioia, perdono, cammino perché il bene sconfigga sempre il male. E' mio desiderio informare le persone libere che fanno parte della società civile, e portare a conoscenza che anche nel pianeta carcerario la persona che paga il proprio debito ha volontà di fare emergere le qualità positive che esistono ancora nell'uomo che ha deviato.

Sono pensieri che sento nel cuore e che desidero condividere rispondendo all'invito di sr. Bruna di esprimere i miei sentimenti.

Pensiamo sempre che ci sono cose che non possono accadere, poi succedono e tu ci sei di mezzo.

Certe cose si fanno in pochi secondi, ma si scontano per il tempo restante, in conseguenza è importante mantenere le piccole cose rassicuranti, averle con te

in maniera stabile, in una situazione che di stabile ha ben poco, ma la quotidianità cura. Le azioni che cambiano la vita delle persone

sono quelle quotidiane anche per chi è abbracciato dalla

s offerenza che deve essere superata perché la persona vale più della sofferenza.

Bisogna interrogarsi sulle cose che sono volute dalla vita stessa. Tante volte il nostro tempo è disinteressato alla verità. Se ci fermiamo un attimo per un momento possiamo individuare nelle nostre vite uno schema: i momenti che ci hanno influenzato diventano più evidenti, siamo in grado di vedere la vita svolgersi contemporaneamente dai due punti estremi per arrivare al momento presente. Ma questo non è possibile finché non giungiamo ad un determinato livello di consapevolezza che vorremmo raggiungere ma che continuiamo a vedere come una serie apparente di cause ed effetti. La speranza non è rassegnazione o attesa passiva, ma una forza di riscatto tesa a sconfiggere il pessimismo e lo spirito accomodante.

Purtroppo si vive in un contesto molto labile ed incerto nel quale possono svanire punti di riferimento, soprattutto marginalità, rimane evidente la dimensione di possesso.

Il tempo di oggi, di tutti, è disagiato, opportunità e prospettive si disperdono, si fa sempre più fatica, è accresciuto il disagio mentale e ci si accorge che la



società va a due velocità, ciò scava sicuramente un solco tra noi, nonostante ciò il possesso delle cose diventa ancora più la chiave di accesso alla propria identità. Forse può riguardare un declino che può riguardare un po' tutti.

Anche questa cronica pandemia ci sta dimostrando che non possiamo restare sempre sani in un mondo bacato come ha detto il Papa in un suo discorso

Nel mondo chiuso del carcere bisogna avere il coraggio di servirsi della propria intelligenza e il coraggio ed anche forza d'animo nel sopportare dolori e sacrifici per non perdersi d'animo.

Tante volte il ricordo ci rattrista ma nel contempo può anche trasmettere speranza di vita anche se non bisogna dimenticare chi ci è accanto a volte giudica, può sbagliare e spesso si criticano le azioni e le vite altrui senza conoscere veramente, senza rendersi conto di quanto le parole tossiche possono ferire, i mormorii, le critiche eccessive, i pregiudizi generino sofferenza e conflitti. E' solo tempo sprecato che si potrebbe impegnare per fare nascere relazioni genuine che migliorerebbero la vita e chi può incontrare "un ferito" nella vita e passa indifferente contribuisce a farne... uno scarto e proprio nell'indifferenza, nel pensare solo a noi stessi ed ai propri interessi immediati si creano situazioni che pesano negativamente sul destino di chi è povero di denaro, di parole, di relazioni.

Neppure chi si è macchiato di colpe può essere privato della dignità che spetta ad ogni essere umano in egual misura e che non può venire meno. Se è vero che tutti possono sbagliare nella vita l'importante è non rimanere sbagliati.

L'ascolto, la relazione, l'affetto sono cura per chi ha bisogno di aiuto e contribuisce a renderci migliori. Il carcere è per molti un pianeta sconosciuto, ma abitato anche da



persone concrete ed anche il carcere è parte integrante della società e oggi può riguardare "tutti" e molti "rappresentanti" di ogni ceto sociale. Purtroppo la condizione dei detenuti è pesante non solo per la pena che sono chiamati a scontare, ma anche per le tante pene aggiuntive non inflitte dal tribunale, ma causate dalle croniche disfunzioni delle carceri italiane a partire dal sovraffollamento e dalla carenza di personale.

Troppi i vuoti in organico: dagli agenti di polizia penitenziaria, al personale tecnico, agli operatori, in particolare funzionari trattamentali pedagogici (educatori) sino ai medici psicologi e psichiatrici.

Con la pandemia in atto, cronica, tutto è ulteriormente peggiorato, ma è grave anche il ritardo che inficia l'applicazione dei benefici maturati e che spettano di diritto.

In Europa le carceri italiane hanno il triste primato del più alto tasso di suicidi ed atti di tentati suicidi.

E' importante conoscere e capire per cambiare il giudizio sul mondo dei

reclusi, ascoltare la voce degli scartati, purtroppo oggi il pensiero di tanti è caratterizzato da una condanna infinita, si respinge, si è ostili verso chi può aver sbagliato, è vero che le sentenze vanno rispettate, ma molti condannati sono stati giudicati con superficialità e sono estranei ai fatti contestati.

Bisogna maturare la consapevolezza di concedere il diritto di ritornare a vivere a quanti hanno scontato il loro debito. Tutti hanno il diritto al riscatto e ad un futuro. Non bisogna dimenticare che la privazione della libertà potrebbe riguardare un giorno forse... chi non se lo aspetta.

Le mie sono semplici riflessioni che non vogliono abbracciare giustificazione, polemica, presunzione.

Come diceva Kant: “la sincerità è la più grande delle virtù”.

Molte volte non si può dire la verità, ma è essenziale che si sia veritieri in ciò che si dice.

La verità è che la vita si divide in due categorie: quelli che si scagliano rumorosi contro la vita e quelli che silenziosamente l'affrontano saltando da un desiderio all'altro senza scoraggiarsi mai, ogni mattina alzandosi sorridendo e gridando che “andrà tutto bene”. Bisogna aggrapparsi all'unico brandello di speranza per sopravvivere perché è così che si rimane in vita. Non bisogna avere eccessiva paura della sofferenza, se la vela si pone di traverso alla furia del vento, il vento spezza l'albero e rovescia la barca in mare; se invece la vela accoglie il vento per il verso giusto esso la gonfia e la barca avanza leggera sulle onde.

La felicità da sola non basta a forgiare una grande anima, il coraggio, l'amore, la sincerità, la buona volontà, la compassione, la generosità, l'altruismo e tutte le buone qualità dello spirito di un cristiano sono figlie della sofferenza e si forgiavano sotto i colpi più duri.

La Madonna durante la sua apparizione a Medjugorje ha esortato dicendo: “cari figli pregate e cercate più tempo per Gesù e così sarete capaci di accettare tutto: le malattie, le croci, anche le più pesanti, Io sono con voi e desidero prendervi nel mio cuore e proteggervi”

Non dobbiamo dimenticare che Gesù ha dato Sé stesso per riscattarci da ogni iniquità e la speranza non delude mai.

Il Signore sostiene tutti quelli che cadono e rialza tutti quelli che sono... curvi. Anche Madre Teresa di Calcutta sosteneva che “la sofferenza che si affaccia nella nostra esistenza non deve essere vana... ma dobbiamo dedicarla al Signore” e la sua vita possa insegnare a tutti che cosa vuol dire amare.

Spero che ciò che ho detto sia compreso da chi leggerà.

Ringrazio il Signore che ha portato “il sole” nella mia vita, nella vita di chi mi vuol bene ed il bene non si è mai dissolto.

Quando sono nella Casa delle Suore di S. Maria di Loreto... come mi vogliono bene... e questa pace, questa armonia mi accarezza il cuore, persino l'aria è dolce, ti accorgi che ci sono persone che vogliono bene, ma che semplicemente non sanno dimostrarlo.

Seduto nel portico, senza dire una parola... e quando vado via mi accorgo che è come se fosse stata la migliore conversazione mai avuta.

Abbraccio sr. Paola, sr. Giovanna, sr. Bruna e tutte le consorelle, non so i nomi, che mi fanno sentire “padrone” nella loro casa.

Ciò che nella vita rimane non sono i doni materiali, ma i ricordi dei momenti che hai vissuto e ti hanno fatto felice.

La tua ricchezza non è chiusa in una cassaforte, ma nella tua mente, è nelle emozioni che hai provato dentro la tua anima.

Un abbraccio con affetto
Dino

Nella Casa del Padre



- ELVIO** *cugino di Sr. Teresa*
- ANDREA** *fratello di Sr. Giovanna*
- CARLO** *fratello di Sr. M. Gabriella*
- UGO** *cognato di Sr. Ines*
- LUIGI** *fratello di Sr. Maria*
- ENRICO** *nipote di Sr. M. Gabriella*
- IRMA** *cugina di Sr. Ines*
- LINO** *cugino di Sr. M. Gabriella*
- MARGARET SHIROYA** *mamma di Sr. Lydia Ombaka*
- MARTHA NAILI** *mamma di Sr. Paula*